



edizioni scout *fiordaliso*

Lézard



Il libro di
Lézard



collana sentieri - *spiritualità*

© 1ª edizione italiana 1963
Commissariato Regionale Ligure ASCI
Collezione Scoiattolo

Seconda edizione
Nuova Fiordaliso, Luglio 1993

Terza ristampa
Nuova Fiordaliso, Marzo 2001

Traduzione autorizzata dall'autrice
I Fuoco AGI - «La cordata» di Genova

Revisione letteraria
Erinna Palomba

Illustrazioni:
Irene Guerrieri

ISBN 88-8054-326-1

© Fiordaliso
Piazza Pasquale Paoli, 18
00186 Roma
<http://www.fiordaliso.it>

Lézard

Il libro di Lézard

itinerari, riflessioni,
esperienze per conquistare
e diffondere la gioia

edizioni scout *agesci / nuova fiordaliso*

INDICE

INTRODUZIONE	9
NOTIZIE BIOGRAFICHE	13
ESCI DAL CHIUSO DELLA TUA STANZA... FERMATI IN UN CAMPO	15
Essere sincera	16
Se domandi perché	16
Servire la patria	16
Servire Dio	20
Diffondi la gioia	23
ADORARE DIO	29
Adorare Dio	30
Le nostre gite	37
Campo di Lally	40
Perché le cose belle devono finire?	42

ESSERE NOI STESSE UN'OPERA D'ARTE	45
«Essere noi stesse un'opera d'arte»	46
Si sono sedute sull'erba	46
Scegliere la buona direzione e poi partire	49
Fermati un momento	51
Partire la mattina	53
LASCIA APERTO SOLO QUEL PICCOLO LUCERNARIO SUL GIARDINO DEL MONDO	55
Lascia aperto solo quel piccolo lucernario sul giardino del mondo	56
Un Capo	56
La Promessa	56
Stella di cinque anni	58
Semplicità	59
La notte	63
Tentazione	65
Solidarietà	68
La bontà	75
Il campo	83
Il mio zaino	85
TI HO SCELTO	87
Ti ho scelto	88
La leggenda del Clan e del Fuoco	88
FARÒ UN'OFFERTA DELLA MIA VITA, DI OGNUNO DEI MIEI GIORNI, UN DONO	93

Farò un'offerta della mia vita,	
di ognuno dei miei giorni, un dono	94
È venuta la notte	94
Il fuoco è acceso	95
Campo a Taguy	97
Campo di St. Tropez	105
Quello che Tu mi dai, io lo accetto	111
Essere pura	113
Natale	114
Sii pronta	119
Dammi il profumo dei tuoi fiori	122

INTRODUZIONE

Ho incontrato la prima volta *Il libro di Lézard* quando ero Guida. Ne circolavano alcuni brani che mi affascinarono: sapevano di campo, di avventura, di sogno e soprattutto di gioia. Era quello che desideravo fosse il Reparto per i miei quindici anni.

Ho letto per intero *Il libro di Lézard* quando ero Capo Reparto. C'erano il clima, l'emozione, la forza, lo spirito e l'amore che desideravo per le mie Guide. L'ho utilizzato, proposto. Commentato, letto al mio Reparto; è stato il silenzioso e fedele compagno di quegli anni di servizio. Ho consegnato quel libretto azzurro, ormai consumato e segnato dai campi, a chi ha continuato il servizio in Reparto. Dentro c'era, per me, tutto lo spirito che avrebbe dovuto caratterizzare un Reparto di Guide e cento occasioni per rivedere con occhi semplici e chiari la vita di tutti i giorni.

Poi l'ho perduto. Era fuori commercio da anni, im-

possibile ritrovarlo. Lo consideravo una perdita: generazioni di Capi avrebbero perso l'occasione di trovare tra le righe, tra le semplici e profonde riflessioni di Lézard, un clima, un calore, una gioia un po' unica, non narrabile. Avrebbero perso l'occasione di conoscere Lézard, di avere dalle sue parole un aiuto, uno stimolo, una guida per costruire e "diffondere" la gioia.

Mi è stato chiesto di rileggere *Il libro di Lézard* per vedere se fosse ancora proponibile oggi.

L'ho "riletto" con occhi adulti, cercando di dominare l'emozione di averlo tra le mani, e vi ho trovato la stessa freschezza di sempre, la stessa intatta gioia di vivere e di essere scout, la stessa profonda fede. Non ho resistito alla tentazione e, come Capo Reparto, l'ho portato al campo. Ne ho letto dei brani, talvolta in quadrato, talvolta seduti sull'erba.

Le parole di Lézard hanno girato per il campo, a loro agio, come sempre. E una sera Alessandra, una capo squadriglia, mi ha chiesto dove avessi preso la lettura del mattino: aveva voglia, con la sua squadriglia, di leggerla ancora, di andare avanti, di trovare altri brani. Le ho dato *Il libro di Lézard* e anche i Castori hanno conosciuto e amato le parole della "lucertola", le Lézard, come si è sempre firmata questa Capo svizzera.

Adesso so con certezza che *Il libro di Lézard* può ancora essere uno stimolo per i Reparti, in particolare per le Guide, perché si adatta, scavalcando gli anni, al clima e allo spirito del Reparto, disegnandone quasi un

ritratto. Ma va oltre, va al cuore della Legge e la presenta con efficacia e semplicità: una Legge vissuta, incarnata nel quotidiano, una Legge entrata nella pelle.

Qualche termine usato da Lézard è sicuramente in disuso*, ma non incide assolutamente nel complesso del testo, ricco di poesia e di suggestione.

Quel che ne emerge, invece, e che può far riflettere noi Capi, è lo spazio dato al dialogo e al rapporto personale tra Capo e ragazzo. Su questo Lézard tesse i suoi profondi legami con il Reparto, su questo innesta la riflessione e la catechesi.

Negli spaccati dei campi descritti si intravedono tempi e ritmi tranquilli, non sovraccarichi di impegni, nei quali è possibile raggiungere tutti, chiacchierare e riflettere insieme, godere del fuoco e del silenzio, giocare a palla, sdraiarsi contro il cielo e parlare a bassa voce. Lézard ci fa intuire le mille occasioni che si presentano ad un Capo per cogliere le sfumature di ogni ragazzo, Lézard insegna ai Capi la vera attenzione alle piccole cose. E di questa attenzione fa uno stile di vita.

Perché per Lézard “un Capo è un compagno leale su cui si può contare. Colui che se ne va, solo, alla ricerca della bellezza, e che la porta agli altri, e che ve li conduce”.

* La traduzione dal francese, autorizzata dall'Autrice Mme Aimée Dégallier e riveduta da Erinna Palomba, è la medesima della prima edizione de *Il libro di Lézard* pubblicato nel 1963 dall'ASCI Commissariato Regionale Ligure.

Il libro di Lézard, però, non è unicamente un libro per Scouts e Guide, ma per tutti quelli che hanno voglia di spazi, di sogni, di tempo per pensare, per gioire, per scoprire e apprendere la vita: in fondo, un libro giovane, fresco, pieno e profondo. Nonostante sia il canto di una ragazza degli anni '30, un canto che non si spegne, ma che lancia le sue note ai ragazzi e alle ragazze che saranno uomini e donne nel nuovo millennio.

Lucina Spaccia

Sono nata a Mosca. Mia madre era russa; mio padre era svizzero. Il russo è stata la lingua della mia prima infanzia; più tardi ho imparato il tedesco; più tardi ancora, il francese.

Mio padre, quando ero in Russia, nutriva un desiderio: far crescere e studiare i suoi figli nel suo Paese. La Svizzera romanda era il suo Paese: e ci condusse a Ginevra perché le scuole di questa città avevano allora la fama di essere eccellenti.

Quando vi giungemmo, io avevo nove anni; eravamo quattro: due sorelle e due fratelli; altri due fratelli nacquero più tardi in Svizzera.

La rivoluzione che fece della Russia l'U.R.S.S., privò i miei genitori delle loro risorse finanziarie, i miei fratelli non avevano ancora finito i loro studi; io avevo appena conseguito il diploma della scuola secondaria: bisognò cercare subito un lavoro e contribuire al bilancio familiare.

La mia vita di lavoro cominciò in un'agenzia di pubbli-

cità: lavorai in seguito presso un costruttore di chalets; poi presso un avvocato; divenni infine bibliotecaria nell'Istituto di Botanica della nostra Università.

Penai un po' ad abituarmi all'orario di lavoro che iniziava alle otto del mattino e finiva alle sei della sera. I primi anni furono difficili, e furono le Guide che misero una nota lieta nello scorrere monotono delle mie giornate alquanto scialbe. Divenni membro della giovane associazione e lavorai tredici anni fra loro; ho scritto per loro; per loro e per me.

Mio padre morì; mia madre era ormai anziana e malata; io stessa, stanca, sentii che era giunto il momento di lasciare in mani più giovani un'attività fatta per le giovani.

Lasciai il movimento e da allora mi dedicai unicamente ai miei impegni professionali e familiari.

L'autrice

Esci dal chiuso della tua
stanza... fermati in un
campo
dedicato a "Cigogne"



Essere sincera

Essere sincera,
Trasparente come l'acqua del lago in un giorno di cielo sereno.

Essere forte,
Forte come la roccia che nessun colpo potrà mai spezzare.

Essere retta,
Retta come il pioppo che si innalza in un campo.

E semplice,
Semplice come l'allodola che ha un solo canto, e che lo reca nel cielo in uno slancio di gioia.

Se domandi perché

Se tu domandi perché sono Guida, ti dirò: perché non posso fare altrimenti.

Sono stata conquistata dai loro occhi limpidi e dal loro modo di stringere forte la mano.

E poi dalla loro lealtà; dalla semplicità dei loro rapporti.

Da quel modo di andarsene a vivere all'aperto, di amare la natura, di amare il prossimo più di se stesse e di aiutarlo con le proprie forze, giorno dopo giorno, ciascuna come meglio può.

Servire la patria

Per servire la patria, occorre avere una patria.

Mi sembra talvolta che ci siano uomini che non hanno patria. Eppure ne hanno una.

Per me, la patria non è un luogo dove sono nata, né il Paese di mio padre, di mio nonno, del mio bisnonno.

Non è la città nel cui Municipio c'è il mio nome scritto su una vecchia carta.

No, per me la patria è il Paese che ho scelto; il Paese che mi ha fatto quella che sono.

La mia patria...

Voglio chiamare così la città di cui conosco le strade, le campagne che ho percorso e l'orizzonte che mi è familiare, l'azzurro del lago e l'azzurro del cielo; la mia patria... sarà un po' di quella scuola dove per sette anni mi sono seduta in un banco; saranno i maestri e le maestre che mi hanno insegnato a leggere, a scrivere e più tardi a pensare.

Sarà il medico che mi ha curata,
sarà il fornaio che ha fatto il pane per me,
e il postino che mi porta le lettere,
e la fruttivendola seduta tra le sue verze e le carote.
La mia patria...

saranno tutti quelli che vedo ogni giorno:
il piccolo spazzino che scopa la Tertasse,
e l'alto poliziotto che passeggia davanti al Municipio,
il calzolaio della Cité,
e il lattaio della Taconnerie;

tutti quelli che lavorano per me, senza che io me ne renda conto e senza che possa mai dir loro grazie.

La mia patria... l'insieme delle cose che mi sono care perché sono abituata al loro suono, alla loro fama, al loro colore:

lo scampanìo di Saint-Pierre,
le campane della domenica,
il grido rauco dei gabbiani,
il sibilo della tramontana che passa gelida portando
con sé le foglie secche dei platani e dei tigli,
e poi il lago...

la linea lontana del Jura e i declivi del Salève.

La mia patria...

l'insieme degli uomini e delle cose che conosco.

E l'estero sarà l'ignoto.

E per te cos'è dunque la patria?

Anche per te sono i luoghi intorno alla tua casa?

I vicini?

E i vicini dei tuoi vicini?

Il prossimo, in un parola?

Credi anche tu come me che servire la patria vuol dire semplicemente servire il prossimo, quello che vive vicino a noi, forse nella casa accanto?

E poi quello che vive un po' più lontano, in un'altra strada, un altro comune, un altro Cantone?

Servire il prossimo vuol dire aiutarlo.

Fare per lui quello che fai per la tua famiglia.

Diminuire il suo da fare invece di aumentarlo.

Facilitare il suo lavoro invece di renderlo più difficile.

Lo spazzino deve scopare le strade; ebbene, non è

necessario che tu, Guida, sbucci la tua arancia sul marciapiede lasciando dietro di te una pista gialla.

Le piste puoi serbarle per le nostre gite.

E poiché i negozi dovrebbero essere chiusi la domenica, almeno dalle dieci in poi, tu, Guida, potresti comprare la cioccolata il sabato.

Sono piccole cose, ma tu non sei che una ragazza e la nostra giornata e la nostra vita sono piene di piccole cose.

Se vuoi diventare una donna degna di portare questo nome, una donna capace di servire la tua patria, devi cominciare a far bene le piccole cose.

Le ragazze negligenti e trascurate diventano donne negligenti e trascurate.

Non ho mai voluto crederlo; ora lo credo.

Tutte queste donne negligenti hanno messo al mondo dozzine di bambini negligenti e trascurati, ed ora il mondo è pieno di uomini e donne che non sono degni di essere chiamati così.

Questo non è servire la patria.

Per servire la patria comincia con l'essere cosciente nelle piccole cose.

Istruisciti: impara a scuola; impara al di fuori della scuola.

Ascolta e guarda.

E quando avrai imparato qualcosa, scegli il tuo mestiere e fallo con tutto il cuore.

Chi lavora coscientemente serve il suo Paese.

Penso agli orologiai di Ginevra che lavoravano così bene che gli orologi di Ginevra erano conosciuti in tutto il mondo.

Penso ai maestri del Collegio che insegnavano così bene che il Collegio di Ginevra era rinomato in tutta l'Europa.

Penso a tutti gli uomini i cui nomi sono oggi noti dappertutto perché hanno lasciato all'umanità qualche cosa di bello o qualche cosa di utile.

Sono stati piccoli, dapprima, come te, come me; hanno lavorato di giorno, spesso di notte...

Ebbene! Anche tu, lavora per servire il tuo Paese.

Servire Dio

Ci sono alcune di voi che fanno la Promessa.

Qualcuna l'ha già fatta silenziosamente nel suo cuore; aspetta il giorno in cui la confermerà ad alta voce.

«Prometto di fare del mio meglio per servire Dio»

Conosci Dio?

Perché mi parli sempre di Dio, tu che non lo hai mai visto, né conosciuto, né incontrato, né sentito?

Come vuoi servire Dio senza conoscerlo?

Tu, Guida, prometti di fare del tuo meglio per servire Dio, ma conosci questo Dio che vuoi servire?

Quando eri piccola, ti hanno parlato del Paradiso, giardino meraviglioso dove tutti i fiori si schiudono, tutti gli alberi fioriscono, tutti gli animali vivono in pace, tutti

gli uomini sono felici. E ti hanno detto:

Dio abita in Paradiso, il Paradiso si trova in cielo e il cielo è al di là delle nuvole.

E Dio, per te, era un uomo grande, bianco, con una lunga barba candida, seduto su un trono, circondato da angeli e da spiriti buoni.

E ora, quando preghi, pensi ancora a questo Dio della tua infanzia?

No, vero? Hai capito che Dio non è un essere simile agli uomini, con un corpo, delle membra, un volto. Hai capito che non potresti mai vedere Dio quaggiù, e nemmeno concepirlo. Perché non è possibile farsi un'immagine di Dio.

Dio è una forza che avanza, e avanza sempre.

Dio è una forza che penetra sempre più uomini e cose.

Dio è una volontà che agisce, e agisce dall'inizio del mondo, instancabilmente.

Dio è Bellezza perfetta.

Bontà assoluta.

È giustizia.

Dio è Spirito...

Sta scritto che ancora prima che il mondo fosse mondo, lo Spirito di Dio si muoveva sulle acque.

Come servire uno spirito onnipotente, infinito, eterno?

Dio non ha bisogno dei nostri servizi.

Dio può fare anche a meno del nostro aiuto e dei nostri lavori.

Il Suo lavoro vien fatto lo stesso, e la Sua volontà si compirà malgrado tutto.

Come servire Dio?

Dio è Verità.

E Dio diffonde la verità nel mondo.

Ogni volta che, obbedendo alla Legge delle Guide, tu cerchi la verità, aumenti la verità del mondo, vai incontro al tuo Dio, e lavori con Lui.

Se, al contrario, ti diverti con la menzogna e la falsità, aumenti la menzogna e la falsità del mondo, distruggi il lavoro di Dio e non lavori più con Lui.

Dio è Intelligenza.

E Dio vuole che il mondo intero sia intelligente.

Ogni volta che, obbedendo alla Legge delle Guide, cerchi di capire e di far capire, porti un po' di chiaroveggenza nel mondo, e lavori con Dio.

Dio è Bellezza.

E tutta la bellezza che si trova nel mondo è stata data da Dio.

Ogni volta che, obbedendo alla Legge delle Guide cerchi il bello per circondarti di bellezza e diffondere la bellezza, procedi con il tuo Dio e lavori con Lui.

Se, al contrario, arrivi in un luogo dove la bellezza è già stata diffusa, e tu porti in questo luogo la bruttezza, la trascuratezza e il disordine, distruggi l'opera di Dio e non lavori con Lui.

Dio è Bontà assoluta e Gioia perfetta.

Dio dona al mondo tutta la bontà e tutta la gioia,

perché il mondo intero sia nella bontà e nella gioia.

E ogni volta che, obbedendo alla Legge delle Guide, fai del tuo meglio per aiutare, per servire, per rallegrare, per diffondere la bontà e la gioia, lavori ancora con Dio.

Se, al contrario, entri in un luogo dove regnano la pace e la gioia e porti in questo luogo la cattiveria, il malumore, il broncio e i brontolii, distruggi l'opera di Dio e non lavori più con Lui.

Servire Dio vuol dire lavorare con lo Spirito di Dio.

Obbedendo alla Legge, noi serviamo più Dio.

Una Guida non può non servire Dio.

Io ho promesso di fare del mio meglio per servire Dio.

E anche tu, farai la Promessa e servirai il tuo Dio.

E questa Promessa è il gran legame tra tutte le Guide; il solido legame che le unisce e le sostiene.

Diffondi la gioia

Diffondi la gioia...

Diffondi la gioia sul tuo cammino, sui nostri cammini.

Dimmi, non vuoi diffondere la gioia?

Oh sì che voglio, ma dove prendere la gioia?

Conosco un Paese; il suo nome è: La Legge.

In questo paese abitano la Verità, la Volontà, l'Intelligenza, la Bellezza, la Bontà e la Gioia.

Comincia dalla Verità.

La Verità naviga su un lago azzurro, e la bianca vela

della sua barca risalta sul cielo blu.

Attendi pazientemente; la Verità non sempre si affretta ma viene sempre.

Quando ti avrà vista e riconosciuta, ti dirà:

Sii sincera.

Che, giammai una menzogna sfiori le tue labbra, né maldicenza, né adulazione, né inesattezza alcuna.

Che il tuo sì sia sì; che il no sia no; che la tua promessa sia una promessa, la tua testimonianza, una testimonianza; il tuo giudizio, un giudizio.

Obbedisci a questo ordine, e avrai conquistato il tuo primo fascio di gioia.

Poi, parti alla ricerca della Volontà.

Essa alberga nella foresta di querce.

È grande come le querce e forte come le querce.

Intorno a lei vedrai tutte le energie del mondo convogliate, imbrigliate, dominate da lei che se ne serve.

Al suo servizio.

Non temerne la rude apparenza: essa è buona e ti dirà semplicemente:

Dòminati.

Quando la collera ti scuote, quando una parola cattiva sta per sfuggire dalle tue labbra, dòminati.

Quando la collera ti scuote, e la tua mano si leva per colpire, dòminati.

Quando una grande agitazione ti spinge di errore in errore, dòminati.

Quando la tristezza ti assale e vorresti piangere, d'èminati.

Quando vuoi gridare, d'èminati.

Obbedisci a questo ordine, ed avrai conquistato il secondo fascio di gioia.

Poi mettiti in cammino verso la roccia detta la «Grise».

È là che vive l'Intelligenza.

La sua fronte è pensosa; il suo sguardo sembra scrutare l'Infinito.

È bella; ed è anche buona.

Non temere di importunarla; ti dirà con dolcezza:

Comprendi. Rispetta.

Che vuol dire: guarda; osserva; approfondisci e scruta; considera da ogni lato la cosa da esaminare.

Medita la parola udita.

Cerca di assimilarla e farla tua.

Se non puoi, riconosci modestamente la tua impotenza e, almeno, rispetta.

Non condannare subito;

Non respingere subito;

Non distoglierti subito.

Obbedisci a questo ordine e avrai conquistato il terzo fascio di gioia.

Il cammino che ti resta da fare non è difficile; ti conduce alla verde, luminosa prateria dove vivono insieme la Bellezza e la Bontà.

Camminano tra le alte spighe e i semi di radichetta

volano via al loro passaggio; e le lappole si attaccano ai loro vestiti e i papaveri si sfogliano nei loro capelli ondeggianti.

Cantano; e la loro voce è squillante e piena di dolcezza.

Siediti.

Aspetta che si avvicinino.

Si curveranno su di te e non udirai che un mormorio:

Ricerca il bello.

Aiuta senza stancarti.

Obbedisci a questo ordine così semplice in apparenza e pur complicato.

È necessario uno sforzo per tutte le cose: è una Verità vecchia come il mondo.

Obbedisci a questo ordine, ed avrai conquistato ancora due fasci di gioia.

E ricca di questa messe, andrai infine a cercare la Gioia sulla sommità luminosa.

La vedrai danzare in un raggio di sole.

Riderà vedendoti carica come un muletto.

Ti prenderà per mano e ti dirà:

Ora va' e diffondi la gioia.

Il tuo sguardo sia uno sguardo di gioia.

Il tuo sorriso sia un sorriso di gioia.

La tua parola sia una parola di gioia.

Il tuo agire sia un atto di gioia.

Inonda di gioia coloro che ti circondano; se ne sente

tanto bisogno nel mondo...

Non temere di darne troppa;

Non temere soprattutto di mancarne.

Obbedisci a questo ordine ed avrai conquistato la Gioia stessa, ridente fanciulla che rimarrà sempre al tuo fianco.

Dimmi, vuoi diffondere la gioia?

Oh, sì, lo voglio.

Adorare Dio



Adorare Dio

Dio è Spirito, e coloro che lo adorano devono adorarlo in Spirito e Verità.

Non andrò ad adorare il mio Dio in questa o in quella cappella, in questo o quel luogo santo...

La Chiesa di Dio sarà la mia chiesa e Dio solo mi parlerà di Dio, nella Sua Chiesa.

Ma dov'è la Sua Chiesa?

È dove regna la bontà.

Dove canta la bellezza.

Nella natura; nelle piante; all'ombra dei grandi alberi; nel sole che indora il grano e che arrossa le mele e rende verdi le foglie.

È là dove regna la giustizia.

Dove canta la pace; nel focolare sereno; presso il fuoco che si spegne; presso la fiamma che si innalza.

È nel cimitero.

Dove si piange; sotto i salici piangenti, i tassi e i cipressi.

È dove regna la verità.

Dove si leva il canto della forza gioiosa, l'azione coraggiosa.

S'innalza immensa, sfolgorante.

Come mai non la vedi?

Riempie il mondo...

È nel tuo cuore.

È nel mio cuore.

È dovunque, e il suono possente dei suoi organi

risuona nello spazio, e le sue campane squillanti si sgranano nell'aria; le odono ai due poli, qui come là.

Fermati; ascolta...

Dio solo ti parlerà di Dio nella Sua Chiesa.

Andrò nella Chiesa di Dio.

Il culto che tributerò al mio Dio sarà una preghiera ed un canto di gioia.

Ma la mia preghiera non sarà una successione di parole.

I nostri giorni sono pieni di parole.

La mia preghiera non sarà un susseguirsi di frasi.

I nostri giorni sono pieni di parole.

La mia preghiera sarà tutta la mia vita.

E tutta la mia vita sarà una preghiera di cui ogni parola sarà un atto, uno sforzo verso il meglio.

Non meravigliarti di questo.

Non do il bel nome di preghiera al triste sforzo compiuto di mala grazia e di cattivo umore perché le circostanze ce lo hanno imposto.

Do il bel nome di preghiera allo sforzo alato, liberamente scelto, voluto, compiuto.

Allo sforzo gioioso che conduce verso il secondo sforzo, e, di sforzo in sforzo, sino all'infinito.

Il mio culto sarà una preghiera, la mia preghiera sarà tutta la mia vita, la mia vita sarà uno sforzo.

Sforzo verso la bellezza.

Oh! Bellezza, venga il tuo regno.

Sforzo verso la bontà.

Oh! Bontà, venga il tuo regno.

Sforzo verso la gioia.

Oh! Gioia, venga il tuo regno.

Sforzo verso l'intelligenza e la comprensione; la giustizia e la verità.

Un grande sforzo...

Non parlare.

Non parlare.

Conosco le tue obiezioni.

So quello che stai per dire.

Questi sforzi, li hai fatti.

Li hai fatti dieci volte, cento volte.

Li hai fatti ben più di cento volte; e sempre invano.
perché la bellezza è rimasta lontana.

La bontà, non l'hai trovata.

Ora sei stanca, stanca, stanca e affaticata...

Non vuoi più fare sforzi.

Eppure devi ricominciare.

Che importa se i primi sforzi sono falliti.

Che importa se i secondi sono destinati a fallire
ancora.

Non c'è già bellezza nello sforzo verso la bellezza?

Non c'è già bontà nello sforzo verso la bontà?

Non c'è già giustizia nello sforzo verso la giustizia?

E soprattutto, soprattutto, non c'è già gioia in ogni
sforzo, qualunque esso sia?

Sei stanca, stanca, stanca e affaticata...

Non vuoi più fare sforzi.
Bisogna tuttavia che tu ricominci...
Ma prima riposati.

Perché hai tanto corso?
Perché non ti sei mai fermata?
Guarda: perché ci sono dei campi ai margini della
strada, se non per sedercisi?
Perché c'è dell'ombra, se non per indugiarvi?
Sei stata troppo orgogliosa.
Sei stata troppo ambiziosa.
Hai avuto troppo amor proprio.
Hai voluto fare tutto da te; hai voluto sempre fare
tutto da te, senza accettare l'aiuto di nessuno.
E quando la vita stessa ti offriva un riposo;
E quando la natura ti invitava al riposo;
E quando le circostanze della vita ti permettevano un
riposo, non l'hai accettato.
Perché non l'hai accettato?
L'essenziale non è che noi facciamo ogni cosa.
L'essenziale è che ogni cosa sia fatta.
C'è del fieno da ritirare.
L'essenziale non è che tu ritiri il fieno.
L'essenziale è che il fieno sia ritirato.

O credi di essere la sola a sapere ritirare il fieno?
C'è una casa da costruire.
L'essenziale non è che tu costruisca la casa.

L'essenziale è che la casa sia costruita.

O credi di essere la sola a saper costruire una casa?

C'è un malato da curare.

L'essenziale non è che tu risani il malato.

L'essenziale è che il malato guarisca.

O credi di essere tu la sola capace di risanare un malato?

Ah! Se non c'è nessuno per ritirare il fieno, lo ritirerai tu, e anche se cadi per la stanchezza.

Se non c'è nessuno per costruire la casa, la costruirai tu, e anche se cadi per la stanchezza.

Se non c'è nessuno per curare il malato, lo curerai tu, e anche se cadi per la stanchezza.

Ma se si presentano in molti, forti e lieti, perché per amor proprio rifiutar loro la gioia del lavoro, dell'aiuto e del servizio?

Sei stanca, stanca, stanca e affaticata...

Non puoi più fare sforzi. Bisogna tuttavia che tu ricominci, ma prima riposati.

Deponi il tuo orgoglio, sorgente della tua stanchezza, e poi ricomincia e ripeti insieme a me:

Il mio culto sarà una preghiera e la mia vita sarà uno sforzo e poi un canto di gioia.

Un canto di gioia.

Ogni mattina sento la vita rinnovata in me e non posso fare altrimenti che cantare la mia gioia di poter vivere ancora.

Giacché la vita non è una camicia di crine, un cilicio,
un tormento spietato che ci strazia la carne.

È il mondo non è solo una valle di lacrime.

La vita è un privilegio e il mondo è divino.

Non dire nulla.

Conosco le tue obiezioni.

So cosa stai per dire.

La sofferenza...

La sofferenza fisica e la sofferenza morale.

La stanchezza...

La stanchezza fisica e la stanchezza morale.

La debolezza...

La debolezza fisica e la debolezza morale.

La tristezza, la miseria e le malattie.

Sì, tutto questo esiste, lo so bene.

La vite non si arrampica su tutte le case
e le violacciocche non fioriscono davanti
a tutte le porte.

Eppure la vita è un privilegio e il mondo è divino.

Esci dalla tua piccola camera.

Esci dalla tua piccola casa.

Esci dalla tua piccola città e fermati nei campi.

I campi silenziosi, dalle grandi distese.

Ascolta... Guarda...

Le forze misteriose lavorano nel silenzio e nella bellezza.

Dio si rivela nel silenzio e nella bellezza.

Resta a contatto con la natura e resta a contatto con Dio.

Resta a contatto con l'universo intero; e intendo per universo ogni creatura vivente, sia essa un filo d'erba, un fiore, un animale o l'uomo; e sarai in contatto con Dio.

Giacché il mondo è la Chiesa di Dio, e Dio parla nella Sua Chiesa.

Andrò nella Chiesa di Dio.

Resterò nella Chiesa di Dio.

E il culto che tributerò al mio Dio sarà una preghiera e la mia preghiera sarà tutta la mia vita e la mia vita sarà uno sforzo.

Sforzo verso la bellezza.

Oh bellezza, venga il tuo regno.

Sforzo verso la bontà.

Oh bontà, venga il tuo regno.

Sforzo verso l'intelligenza e la comprensione, la giustizia e la verità.

Un grande sforzo e poi un canto di gioia.

Posso sbagliarmi.

Offrire a Dio il proprio sforzo e la propria gioia, non è forse anche adorarlo in spirito e verità; ma chi può dirci cosa significa «adorare Dio in spirito e verità»?

Adoro Dio come posso e come credo.

Adoriamo Dio come possiamo e come crediamo e Dio sarà adorato in spirito e verità.

Le nostre gite

Amo le gite delle Guide.

Sono qualcosa di forte e gioioso.

È così bello camminare insieme quando si ha tutto un giorno e tutto lo spazio davanti a sé.

È così bello far spaziare lo sguardo sulla campagna, se non la si ha sempre davanti agli occhi.

È così bello gettare a terra per un giorno almeno il fardello dei lavori quotidiani per correre libere, lungo i sentieri.

Amo le gite delle Guide.

Partire presto al mattino.

Fare piano piano, silenziosamente.

Entrare in cucina in punta di piedi, accendere il gas; riscaldare una tazza di latte; mangiare un pezzo di pane; poi prendere il cappello, il guidone; e partire...

Le strade sono deserte; passa uno spazzino, talvolta un vigile.

C'è come una nebbia sopra la città; il cielo comincia a diventare turchino: appare il sole.

Amo quest'ora mattutina.

Amo la freschezza del mattino.

Si va senza affrettarsi.

C'è come una distensione in noi e intorno a noi.

La vita non ha ripreso ancora il suo ritmo.

La notte ha imposto il riposo e questo riposo non è ancora finito.

Ci sono gli uccelli che cantano; gli uomini dormono ancora; sognano... e anche noi sogniamo.

E il nostro sogno sale nella luce che viene.

Il nostro sogno sale più alto dei tetti e dei camini; più alto delle nuvole; più alto del pensiero.

Il nostro sogno sale come una preghiera...

Amo quest'ora mattutina.

Amo la serenità dei mattini.

E poi, amo le gite delle Guide per le entusiasmanti partite a palla;

Per lo sforzo fisico che richiedono;

Per la fatica sana che permette, dopo, di pensare con più chiarezza e serenità;

Mi piace vedere la palla che vola alta al disopra delle nostre teste;

Mi piace quando tutte le braccia si tendono per afferrarla.

Amo il gioco;

Amo la passione che si mette nel gioco;

Amo il riposo che segue lo sforzo quando, sedute a terra, o stese sul suolo umido, si guarda il cielo, null'altro che il cielo.

Le gite delle Guide sono una forza per il mio corpo, una forza per la mia anima.

Non so quello che significano per te queste cose; non so quanto ti danno.

Conosco solo quello che sono per me; e so che le amo.
Ma c'è qualche altra cosa oltre le gite delle Guide.
Qualche cosa oltre la palla.
Qualcosa di più serio.
Qualcosa di più segreto e di meno rumoroso.
Nella vita «scout» c'è la Legge.

La Legge è stata fatta da Guide che volevano rendere migliore la propria vita; da quelle prime Guide che sono le anziane di oggi.

Questa Legge, non la si può dimenticare; esiste per aiutarci a vivere meglio. È stata fatta per questo.

Ci sono dei giorni in cui ci sentiamo infelici, giorni in cui ci sentiamo tristi.

Sono i giorni di povertà, di smarrimento, giorni di stanchezza, di debolezza, di pigrizia.

Non sappiamo bene quel che vogliamo, quel che possiamo, e quel che crediamo.

Non sappiamo più... e tutto diventa orribilmente vago e triste.

È allora che la Legge può essere una forza.

È allora che la Legge deve essere una forza, una direzione.

È stata fatta per questo.

Per aiutare a vivere meglio.

«Acquista forza e salute»

«Sii sincera»

«Dòminati»

«Ricerca il bello»
«Comprendi e rispetta»
«Aiuta senza stancarti»
«Diffondi la gioia»

Campo di Lally

È quasi povero lo chalet che abitiamo.

Semplice e tranquillo.

Semplice il fienile dove dormiamo distese sui sacco-
ni, vicine le une alle altre, talvolta sotto la stessa coperta.

Fa freddo la notte, quando la pioggia tamburella sul
tetto, quando il vento porta con sé i gridi strani di ani-
mali sconosciuti.

È semplice la nostra stanza da pranzo, fuori, davanti
allo chalet.

Una tavola di legno bianco, sopra la quale sventola la
bandiera svizzera.

Nessuna tovaglia, ma fiori: scabbiose malva, *bardians*
gialli, ranuncoli, *astrances* e tanti altri ancora.

È allegra la luce del sole al mattino, all'ora della cola-
zione; gradevole il caldo di mezzogiorno, all'ora del
pranzo; belli i colori incerti del tramonto all'ora dell'ulti-
mo pasto.

Intima la piccola cucina dove la cuoca può meditare
davanti alle sue pentole. Così semplice con la porta aper-
ta sullo spiazzo del giardino, dove ci si va a sedere.

Semplici le occupazioni di ogni giorno: scuotere i

pagliericci ed esporli all'aria e al sole. Cercare la legna e spezzarla. Prendere l'acqua alla fontana. Rivoltare il fieno. Pulire il vasellame e le pentole. Andare in cerca di fragole e mirtilli. E poi stendersi al sole, fin quando le ginocchia rosse cominciano a far male. Dormicchiare all'ombra d'un abete succhiando una gramigna, non far niente, non dir niente; lasciare che le ore passino silenziose e lente.

E poi, salire dal pastore che riempie le nostre gavette di latte tiepido, coperto di schiuma e di crema.

Bere quel latte caldo, berne abbondantemente, a lunghe sorsate.

Contare le macchie rosse che il sole ci ha fatto sulle gambe. Carezzare i capretti; stringerli forte tra le braccia.

Arrampicarsi sul tronco di un abete abbattuto dalla tempesta; poi, ridiscendere a casa tra l'erba alta che sfiora le gambe nude, accompagnate dal grido delle cavallette che ci saltano sulle spalle e si attaccano ai vestiti.

Com'è bello... come si sta bene...

E i nostri giochi così semplici: la cavallina, la palla prigioniera, ruba-bandiera, partite mai finite, ogni giorno ricominciate.

Giochi più tranquilli nell'ora in cui il sole scotta: evocazione della Grecia antica: l'arrivo di Ulisse presso i Feaci. Giochi e danze della principessa e delle sue ancelle. Invocazioni alle Dee. Incontro di Ulisse e Nausica.

E il tempo passa... passa...

Sono così semplici i rapporti tra le Guide.

Semplici e fiduciosi.

«Capo, le mie scarpe sono completamente zuppe, posso mettere i tuoi sandali?»

«Sì, prendili pure».

«Capo, non trovo più la mia mantella; deve essere ad asciugare da qualche parte in cucina; posso prendere la tua, solo per fare un salto fino alla fontana?»

«Sì, prendila».

«Senti, Renata, ho perduto un calzino stamani, ho freddo ai piedi. Vado a mettermi a letto. Non c'è altro da fare».

«Ma no, Jolanda, non farlo. Ho sei paia di calze nel mio zaino, prendine uno. Ma non perderlo. Ho preso con me sei paia di calze e venticinque fazzoletti e devo riportarli tutti alla mamma».

Semplice quel che si mangia; quel che si beve; i vestiti che si indossano; i mobili di cui ci si serve.

Semplice e povero tutto questo.

Eppure siamo felici.

Felici e tranquille.

Perché le cose belle devono finire?

Perché le cose belle devono finire? Dimmi, Reuillet, perché?

Amo il campo, e la vita di campo.

La forza morale che ne sprigiona, e la forza fisica che vi si acquista.

Amo il canto della natura che accompagna il canto

delle Guide e la voce del grillo che si unisce a quella delle Coccinelle.

Amo la nota grave che si unisce alle note gioiose.

Questa serietà e questa spensieratezza.

La campagna dal suono profondo che chiama e le voci ridenti che rispondono...

Amo questo, Reuillet, e poi i colori.

Tutti i colori dei fazzolettoni rossi, blu, gialli, che risaltano sul cielo azzurro, sulla strada bianca, sulle foglie verdi.

I colori vivaci e contrastanti.

I colori più dolci che si attirano e si fondono...

E poi il vento che passa, che ci passa dolcemente sul viso quando, stese sul pagliericcio, cerchiamo di addormentarci.

Il soffio che penetra sotto la tenda con la freschezza dell'esterno e il profumo della notte.

Passa come una carezza, e quando è passato, sotto la tela rimane solo il respiro delle compagne addormentate, un sospiro, una parola pronunciata in sogno, il rumore dei pagliericci smossi...

Ci vien allora il desiderio di balzare fuori dalla tenda, di uscire nella notte.

Ma non usciamo.

Non svegliamo quelle che dormono.

Restiamo stese immobili sul pagliericcio, fino all'ora in cui l'alba tinge di rosa l'orizzonte grigio.

Allora a piedi nudi nella rugiada, andiamo a contem-

plare il risveglio del mondo, ed è la nostra preghiera del mattino, il nostro saluto al giorno.

Amo questo, Reuillet, è questo che amo.

E poi la pioggia che cade a grosse gocce, che inonda il fogliame e che scorre sulla tela, mentre i nostri corpi si riposano al riparo, deliziosamente abbandonati, cullati dal rumore monotono della tempesta che si allontana...

Perché le cose belle devono finire?

Dimmi, Reuillet, perché?

Essere noi stesse
un'opera d'arte



«Essere noi stesse un'opera d'arte».

Ci hai letto queste parole, l'altra sera, sul letto, ed ora mi perseguitano.

Essere noi stesse un'opera d'arte... qualcosa che ci innalza e che si impone per la purezza della sua forma e la verità della sua sostanza.

Qualcosa che conserva il suo vero valore anche quando è misconosciuta e umiliata.

Qualcosa che non cambia più.

Qualcosa di compiuto.

Vorrei essere un'opera d'arte.

Qualcosa che eleva come il suono delle campane.

Qualcosa che placa come il cielo pieno di stelle.

Qualcosa che rallegra come i fiori dei campi o le bestiole che ci vivono.

Vorrei essere un'opera d'arte.

Ma dimmi, quale sarà la mano che forgerà la mia argilla e quale sarà la forza che rimpasterà la mia terra?

Essere se stessa un'opera d'arte...

Si sono sedute sull'erba

Si sono sedute sull'erba.

Si sono sedute all'ombra di un albero.

Qualcuna è stesa sul dorso; altre sul fianco.

Sono tranquille.

Il Capo parla.

Le sue parole vanno a risuonare nel loro cuore; nel

fondo delle loro coscienze; o forse solo nelle loro orecchie.

Chi sa, chi sa dove se ne vanno tutte le parole pronunciate nelle ore di un giorno?

Sono venute tutte a sedersi sotto l'albero per stare un po' tranquille, al principio del giorno.

Sanno che le ore che verranno gli appartengono, che possono correre, gridare, cantare e ridere, sino al momento in cui il cielo diverrà rosa, sino all'ora tarda in cui il pipistrello si metterà a caccia di zanzare.

Sanno che possono giocare a palla o stendersi in qualche posto sul muschio, senza far nulla...

Sanno che sono libere, libere come gli uccelli, come i rampichini che corrono attorno ai tronchi, come gli scoiattoli che si rincorrono tra i rami.

Lo sanno, ed è per questo che sono venute a sedersi tutte insieme intorno al loro Capo.

Come è bello...

Sentono confusamente che è un grande privilegio avere così tutto un giorno per sé.

Pensano confusamente a tutte le creature che non hanno mai una domenica di libertà.

A tutte le persone che vivono nella città calda senza mai poter evadere.

A tutti gli uomini che lottano e lavorano, che anche quando sono cattivi devono essere amati ugualmente, perché sono spesso tanto stanchi e tristi.

Sentono questo, vagamente, mentre il Capo parla.

Come è bello...

Si sentono forti, perché sono raggruppate intorno allo stesso Capo, e perché hanno tutte lo stesso ideale, lo stesso desiderio di divenire migliori.

Oggi faranno il medesimo sforzo per diffondere la gioia.

La gioia che non cresce ovunque come il trifoglio, la salvia e la scabbiosa e che dovrebbe invece germogliare come l'erba cattiva, affinché ve ne fosse abbastanza per ognuno.

Bisogna diffondere la gioia...

Sì, se ne ricordano.

Il Capo ha già detto questo, da molto tempo, una sera, quando spiegò loro la Legge.

Bisogna diffondere la gioia.

Essere propagatrici di gioia.

Dare tutto quello che si ha; tutto quello che si possiede, donare con tutto il cuore.

Dimenticare se stesse e le proprie piccole miserie per pensare alla grande sofferenza che è sparsa per il mondo.

Se ne ricordano.

Bisogna essere buone...

Lo sanno.

Cercheranno di esserlo.

E tutti i giorni cercheranno di esserlo un poco di più, un po' meglio.

Come è bello...

Sono felici perché si sentono così vicine le une alle altre; unite da una solida amicizia.

Il Capo parla.

Non ascoltano molto bene quello che dice, ma non importa.

Quello che dicono i Capi è poca cosa.

È attraverso il soffio leggero che passa tra le foglie e l'erba, odono un'altra voce; la voce della natura e la voce di Dio.

Come si sta bene...

Sia benedetta la vita per aver fatto il mondo così bello.

Sia benedetta la vita.

Il Capo si è alzato.

Lentamente, a voce alta, ha recitato la Legge.

Tutte si sono alzate in piedi; e lentamente, a voce alta hanno ripetuto la stessa Legge, che amano e che le aiuta a vivere.

E poi se ne sono andate, alcune tra i rami di un albero, altre sul greto del torrente.

Sono andate ciascuna alla propria occupazione, portando con sé il silenzio di quel momento trascorso insieme, sotto l'albero, sedute o stese sull'erba.

Scegliere la buona direzione e poi partire

Seguire il fiume fino alla sorgente;

Saltare sulle radici degli ontani;

Scivolare sotto i rami dei salici;

Scostare i rovi che si agganciano agli abiti;

E il rosaio che colpisce il viso.
Seguire il fiume, risalire il suo corso;
Saltare di pietra in pietra;
Lasciare che l'acqua entri nelle scarpe;
Immergere nell'acqua fresca i piedi accaldati.
Rimboccare le gonne;
Bagnare braccia e gambe;
E poi continuare la corsa lungo il fiume fino alla sorgente.

Sedersi su un tronco in mezzo al greto;
Posare il sacco sulle ginocchia e restare lì, immobile,
mentre il martin pescatore passa come una freccia azzurra,
mentre gli idrometri filano sull'acqua chiara come lunghi ragni a quattro zampe.

Mangiare pane e cioccolato mentre lo scoiattolo rosicchia i germogli e il picchio verde batte sulla corteccia.

Ascoltare i rumori della vita, nell'angolo sperduto dove gli uomini sostano appena;

Vita della cantaride che oscilla sulla poa;
della rana che si culla sotto le foglie levigate del botton d'oro;

dei millepiedi che dormono avvolti sotto le pietre e dei vermi che si trascinano sul suolo;

delle salamandre, degli uccelli, delle formiche, delle lucertole;

di tutti i piccoli esseri che danzano e saltano, volano e brulicano, che nascono e muoiono come noi... come noi...

Vite sconosciute che scorrono lì, avvolte dal soffio

caldo dell'estate e dal profumo dei fiori che sbocciano.

Ascoltare, comprendere, osservare, e poi riprendere ancora la corsa lungo il fiume sino alla sorgente.

Come è lungo!

Come è duro, a volte!

A mano a mano che il greto diventa più stretto, le piante sono più numerose, più serrate e le pietre più aguzze.

Si spellano le braccia.

Si slogano i piedi.

Non importa.

Amanti dello sforzo e della natura incolta, andremo fino in fondo.

Risaliremo il fiume sino alla sorgente...

Sino alla sorgente.

Fermati un momento

Fermati un momento e vieni a sederti qui.

Guarda la linea tranquilla della campagna che ti si stende davanti.

Riposati.

Non vuoi riposarti?

Quanto hai lavorato oggi e come hai fatto in fretta!

Ti ho visto andare e venire con la scopa in mano.

Hai tolto tutte le tele di ragno della casa e tutta la polvere.

Hai lavato i vetri delle finestre e le mattonelle della

cucina. Ti sei affrettata perché volevi ancora far brillare le pentole e le casseruole.

Era troppo.

Perché mettere tante cose in una sola giornata?

Non c'è domani?

È venuta la sera.

Il sole è tramontato in un cielo d'oro; ma tu non lo hai visto.

Non hai visto nulla.

Le tue occupazioni ti hanno assorbito nell'interno della tua casa. Ora che sei stanca e che l'ora del riposo è venuta, esci dal chiuso della tua camera e vieni a sederti qui, vicino al cespuglio fiorito, davanti all'immenso spazio sereno, sola davanti alla notte che cade.

Non vuoi venire?

L'ordine e la pulizia sono necessari.

Non hai perduto la tua giornata.

Quello che hai fatto lo hai fatto molto bene.

Ma non dimenticare, non dimenticare, ti prego, che l'uomo non può vivere solo di ordine e pulizia.

Alla tua anima che ha sete di bellezza, accorda un'ora di armonia.

Alla tua intelligenza che ha sete di conoscere, concedi un'ora di studio.

Al tuo cuore che ha sete di amare, accorda un'ora di amore.

Alla tua coscienza che ha sete di Dio, accorda un'ora di silenzio.

Partire la mattina

Partire la mattina senza aver previsto la partenza.

Mettere nel proprio sacco quello che c'è nell'armadio di cucina; un pezzo di pane, una fetta di formaggio.

E poi andarsene alla ventura...

Lasciare che gli uccelli volteggino intorno; non spaventare il merlo che canta sulla siepe; non strappare il biancospino che nutre le api; non schiacciare la larva che striscia al suolo.

Andarsene alla ventura, sola e silenziosa attraverso le vigne la cui la terra pesante si attacca alle scarpe; attraverso i campi bagnati dove la vanessa precoce cerca i primi fiori; lungo i margini del bosco dove, sotto le foglie secche dell'anno scorso, scivola la biscia e dorme il rospo.

Andare alla ventura senza aver previsto nulla.

Superare d'un balzo l'ostacolo che si presenta sulla strada.

In uno slancio di allegria saltare sul muricciolo.

Prendere per rifugio l'albero che ci troviamo davanti e per sedile il paracarro della strada.

Non temere i chicchi di grandine che cadono con rumore di perle sulla strada dura e sulle foglie.

Non aver paura del freddo che intirizzisce la mani, né del caldo che rende così pesanti e tristi le piante assetate.

Essere più forte della sofferenza.

Più forte della povertà.

Generosa, come un melo carico di frutti.

Rasserenante come un campo di grano maturo.

Stare tra gli uomini, come la chiesa sta tra le case del villaggio.

Lanciare il proprio canto attraverso il mondo, come la campana del campanile.

Andarsene alla ventura, senza nulla domandare alla vita, se non la sua bellezza e il suo lento scorrere.

Andarsene alla ventura... senza nulla domandare.

Ma accettare, felice, l'offerta dell'ora che passa,

Felice, felice, il dono del giorno.

Lascia aperto solo quel piccolo
lucernario sul giardino
del mona



Lascia aperto solo quel piccolo lucernario sul giardino del mondo

Non ti chiedo nulla.

Chiudi tutte le porte, se vuoi, e tutte le finestre.

Lascia aperto solo quel piccolo lucernario sul giardino del mondo, affinché il profumo dei suoi fiori possa arrivare fino alla stanza che tu mi hai destinata.

Non ti chiedo nulla, se non quel piccolo lucernario sul giardino del mondo.

Un Capo

Un Capo è un compagno leale su cui si può contare.

Colui che se ne va, solo, alla ricerca della bellezza, e che porta agli altri, e che ve li conduce.

La Promessa

Davanti a questo fuoco tranquillo vieni a fare la tua Promessa. Non è difficile, non è presuntuoso promettere che si vuole fare del proprio meglio per servire Dio, aiutare il prossimo, ubbidire alla Legge.

Non è difficile, perché tu non prometti di non sbagliare mai, non prometti di non ubbidire mai. Non lo potresti, perché non sei una santa: non più di me, non più di noi.

Prometti solo di fare del tuo meglio... quel che puoi, come puoi, del tuo meglio.

Davanti a questo fuoco tranquillo, vieni a fare la tua Promessa.

La Promessa è una forza, una direzione che dai al tuo sforzo. E lo sforzo ti condurrà di sforzo in sforzo, attraverso la vita, sino alla meta che ti sei proposta.

La Promessa è una forza.

Quando l'avrai fatta non sarai migliore, ma più forte. E se ci capita un giorno di esitare, di non sapere bene se una cosa si può fare oppure no, ti ricorderai che una sera, davanti a un fuoco tranquillo, nell'ora in cui le luci si velano e i rumori si attutiscono, in mezzo a delle compagne che avevano il tuo stesso ideale, hai promesso di servire Dio, e non esiterai più.

Saprai se quella cosa si può fare o no.

La Promessa è una forza.

Non sarai sempre ben disposta come oggi. Non avrai sempre questa gioia traboccante e questa calma serenità, perché nella vita ci sono tormenti, grandi stanchezze, dispiaceri di fanciulli e tristezze di adulti, improvvise incertezze.

Allora forse, in un triste mattino di una triste giornata, ti dirai: "Perché tutto questo?". E poi ti ricorderai che una sera, davanti a un fuoco tranquillo, nell'ora in cui le luci si velano e i rumori si attutiscono, in mezzo a delle compagne che avevano i tuoi stessi ideali, hai promesso di servire Dio.

E non dirai più: "Perché tutto questo?", ma poiché non hai che una parola, poiché la tua anima è semplice e retta, poiché non puoi servire due padroni, né ubbidire a due leggi che si contraddicono, resterai fedele alla

Promessa: servirai Dio, aiuterai il tuo prossimo, ubbidirai alla Legge.

La Promessa è una forza.

Altri l'hanno fatta prima di te.

Altri la faranno dopo di te.

Ma è sempre la stessa cosa; la stessa disciplina che ci si impone liberamente; la stessa ubbidienza e lo stesso servizio che si scelgono liberamente.

Liberamente sei venuta tra noi e liberamente hai camminato nelle nostre file. Conosce le Guide, la loro Legge, il loro ideale; sai che cosa devi essere: una ragazza semplice e forte, attiva e gioiosa.

Sai quello che devi diventare: una donna semplice e forte, attiva e serena.

Sai tutto questo e vuoi che sia così.

Davanti a questo fuoco tranquillo, vieni a fare la tua Promessa.

Stella di cinque anni

Che cosa sono stata durante questi cinque anni, se non un uccello leggero che pone il suo canto spensierato nel cuore di coloro che passano?

Un uccello leggero...

No, non ho avuto la presunzione di voler migliorare il mondo, né quella di volervi cambiare qualcosa.

Ho voluto solamente vivere semplice e serena in mezzo agli uomini affinché vedano che non è difficile vivere felici.

Basta amare ciò che la vita ci dà: una fragola matura sulla siepe; una rosa aperta sul rosaio; un ragno che attraversa la camera; un raggio di sole sui tulipani; una lunga strada che si snoda e il passo ritmato di coloro che camminano con noi; gli affetti che vengono, i giorni che passano, e tante cose, tante altre cose.

No, non ho avuto la presunzione di voler migliorare il mondo, né quella di volervi cambiare qualcosa.

Ho voluto soltanto dare un po' di questa gioia affinché se ne vada per il mondo e si moltiplichi e si diffonda in mezzo agli uomini, come le acque chiare di un ruscello vagabondo si diramano in mille rivoli su una verde prateria.

Ho voluto solo diffondere un po' di questa gioia.

Semplicità

“Che io faccia della mia vita unicamente una cosa semplice e retta, simile a un flauto di canna che tu possa riempire di musica”.

Tagore

Fare della propria vita una cosa semplice e retta.
Essere semplici e rette.

Non ho voglia di pregare stamattina.

La più bella preghiera che possiamo offrire a Dio è la nostra gioia, e poi quel grande sforzo che ci spinge un giorno dopo l'altro a vivere meglio.

Salite verso gli abeti; e, quando sarete sole e tranquille, offrite a Dio l'amore che canta in voi e la gioia prorompente che rende lieti i vostri giorni.

La più bella preghiera che possiamo offrire a Dio è la nostra gioia, e poi quel grande sforzo che ci spinge un giorno dopo l'altro a vivere meglio.

Ma poiché siamo insieme ed è domenica, dimentichiamo un istante quel che dobbiamo fare, tutti i nostri lavori, i nostri giochi, e pensiamo alla nostra vita.

Questa vita che abbiamo ricevuto, una parte della quale è già vissuta, di cui un'altra parte ci resta ancora da vivere e che scorre, ora dopo ora, così lentamente che talvolta dimentichiamo che deve finire.

La tua vita...

Dimmi, cosa vuoi fare della tua vita?

Il poeta risponde: *“Che io faccia della mia vita unicamente una cosa semplice e retta, simile a un flauto di canna che tu possa riempire di musica”*.

Fare della propria vita una cosa semplice e retta.

Essere semplici e rette.

Semplici come i fiori di campo e le piante.

Crescono gli uni accanto alle altre. Le loro corolle e i loro steli si diffondono, ma non cambiano di tipo, né di colore, né di profumo; il trifoglio rosso resta rosso; e la salvia blu rimane blu; e i piccoli ranuncoli tremano sem-

pre, mentre le avene più alte si inchinano e i dattili, più sicuri, si innalzano.

E dal giorno in cui sono usciti dal seme e dalla terra, sino al giorno in cui si sfogliano e appassiscono, i fiori e le piante restano fedeli a se stessi, al tipo che hanno ricevuto.

E se li cogliete voi, o se qualcun altro passa a prenderli, è sempre la stessa cosa. I fiori non cambiano e neppure le piante. Offrono le loro corolle dischiuse sia alla mano sporca che si tende a prenderle che alla mano pulita. Conservano lo stesso colore e lo stesso profumo davanti a un povero e a un ricco; davanti a un fanciullo e a un adulto.

I fiori non cambiano; e neppure le piante.

Sono quelle che sono: trifoglio rosso o scabbiosa color malva; lupinella rosa o ginestra gialla; campanula blu o margherita bianca.

Anche voi siate semplici come i fiori di campo e come le piante.

Restate fedeli a voi stesse.

Non abbiate che un colore nel cammino della vita; un solo medesimo profumo.

Non cambiate ogni giorno.

Non siate rosse nella vostra famiglia, azzurre con i vostri amici, e gialle sul lavoro.

Siate semplici...

Sempre la medesima persona; ovunque la medesima persona.

Non venite da me sorridenti e graziose, se un'ora prima siete state detestabili con qualcun altro.

Non siate attive lavoratrici qui, al campo, e poi fiacche e pigre nella vostra casa.

No siate buone con gli uni e cattive con gli altri.

Educate qui e sgarbate là. Dolci oggi e violente domani. Linde la domenica e trasandate gli altri giorni.

Guardate i fiori dei campi.

Hanno un colore per tutta la loro vita e un solo medesimo profumo.

Siate semplici.

Sempre voi stesse; dappertutto la stessa persona.

Che non vi si incontri un giorno con le trecce, un vestitino semplice e i sandali, e il giorno dopo con una pettinatura complicata, riccioli e riccioletti, scarpe con i tacchi alti e un abito stranamente aderente.

Siate semplici.

Non abbiate due vite.

Quel che non puoi fare davanti alle tue compagne e davanti ai tuoi Capi non devi farlo neppure dietro le loro spalle.

E quel che non puoi dire ad alta voce, non devi sussurrarlo neppure di nascosto.

Siate semplici.

Non siate doppie.

Non cambiate secondo il luogo in cui vi trovate e secondo le persone con le quali state.

Guardate i fiori di campo e le piante.

Che siano soli o che siano molti, che li si guardi o no, è sempre la stessa cosa.

Hanno un colore per tutta la loro vita; un solo e medesimo profumo.

Essere sempre la stessa e fare della propria vita una cosa semplice e retta come un flauto di canna dove passano i suoni più dolci e le note più gravi.

Non ci sono svolte, né rigiri, né segreti: null'altro che una linea retta e il soffio che passa...

“Che io faccia della mia vita unicamente una cosa semplice e retta, simile a un flauto di canna che tu possa riempire di musica”.

La notte

Sedersi sull'erba; sedersi e lasciare che la notte canti in noi.

Aspirare la freschezza dell'ora tarda.

Sondare l'oscurità che avvolge le cose.

Ascoltare il canto del grillo; il lungo stridìo delle

cavallette; e poi, in lontananza, un usignolo che canta.

Tutto è tranquillo.

Stendersi sull'erba; stendersi e lasciare che la serenità della notte penetri sino all'oscura inquietudine della nostra anima.

Lasciare che il riposo si impadronisca del nostro corpo stanco.

Abbandonarsi al sonno in un angolo sperduto; fra il cielo stellato e il suolo odorante.

Abbandonarsi.

Addormentarsi sull'erba; addormentarsi serenamente.

Lasciare che le ore di riposo ristorino l'anima e il corpo.

Lasciare che il fresco e l'oscurità carezzino le nostre membra accaldate.

Che l'oblio porti con sé i nostri pensieri.

Che tutto si compia.

Addormentarsi.

C'è bisogno di questo.

C'è bisogno di questo per l'uomo affinché il mattino lo trovi pronto, forte e sorridente di fronte al lavoro della giornata.

Forte e sorridente di fronte a questo mondo mattutino, così puro, che gli viene incontro; e che gli si offre così semplicemente nella sua bellezza tranquilla.

Forte e sorridente.

Oh vita, ti amo.
Come sei, ti amo.
E accetto di viverti sino alla fine.
Come sei, ti accetto.

Tentazione

Quando ero piccola, mi fermavo davanti allo sportello dell'armadio e mi chiedevo se avrei preso o no una zolletta di zucchero.

Ora non mi fermo più davanti allo sportello dell'armadio per sapere se prenderò o no una zolletta di zucchero.

Ma ci sono altri armadi davanti ai cui sportelli mi fermo, e davanti ai cui sportelli esito...

La tentazione... è un desiderio che ci viene, debole o forte, e che ci invita a fare quello che l'intelligenza e la coscienza non ci permettono di fare; a prendere quel che l'intelligenza e la coscienza non ci permettono di prendere.

La tentazione viene talvolta come una brezza leggera che adula e ci carezza.

Viene talvolta come un colpo di vento che ci distrugge.
Viene al fanciullo, all'uomo adulto, al vecchio.

È venuta ai migliori tra gli uomini, ai più saggi, ai più intelligenti.

È venuta a te.

È venuta a me.

Spesso è venuta a te e a me.

La tentazione: un cattivo desiderio.

Imparare sin da piccini ad essere più forti di questo desiderio; a respingerlo con tutte le forze; a chiudere gli occhi per non vederlo; e le orecchie per non sentirlo.

Sapersi dominare; essere padrone del proprio corpo, del proprio cuore, della propria sofferenza e della propria gioia; della propria emozione e del proprio desiderio.

Sapersi dominare: quando si ha sete passare senza bere davanti a una fontana che getta acqua.

Quando si ha fame, non tirare fuori il pane dal sacco prima dell'ora del pasto.

Quando si è stanche, non sedersi sul bordo della strada, ma camminare ancora, con le altre, sino al luogo della sosta.

Alzarsi presto la mattina, quando si vorrebbe rimanere a letto.

Andare a letto presto la sera, quando si vorrebbe rimanere svegli sino a mezzanotte.

Restar fuori nella neve e nella tramontana anche quando i piedi e le mani hanno freddo.

Traversare da sola il pascolo mentre la pioggia cade e il tuono rimbomba da un capo all'altro dell'orizzonte.

Restare da sola davanti alla tenda quando scende l'oscurità.

Non aver paura della civetta che grida; né del ragno che si arrampica lungo la gonna; né della mosca che cade nella minestra, né della vespa che ronza intorno alla tartina.

Non aver paura; né del topo che traversa la stanza come una piccola palla grigia; né del cane che balza fuori dalla sua cuccia; né della mucca che si avvicina a testa bassa; né di quell'ombra incerta che sembra muoversi tra gli alberi.

Non aver paura, né di oggi né di domani.

Non aver paura.

Sapersi dominare; pensare agli altri quando si vorrebbe pensare a sé.

Prendere poche ciliegie dal piatto che circola, pensando che venti compagne devono ancora servirsi.

Tendere il proprio piatto quando tutti i piatti sono già stati riempiti.

Fare un gioco, perché le altre hanno voglia di farlo.

Andare a cercare l'acqua, perché c'è una che ha sete.

Accendere il fuoco, perché qualcuna ha freddo.

Asciugare i piatti, lavare le pentole, cucirsi la camicetta, tagliare la legna, fare una quantità di cose che non si vorrebbero fare, per essere più forti della propria pigrizia, negligenza, ghiottoneria, sbadataggine e desiderio...

Ci viene allora da questa rude disciplina, attraverso i mesi e gli anni, come un'armatura, una corazza di bronzo, contro cui la tentazione viene a frantumarsi.

Dominati.

E poi cerca il bello.

Amare ciò che è bello, semplice e puro.

Circondarsi di ciò che è bello, semplice e puro.

Vivere in mezzo a ciò che è bello, semplice e puro.

Vivere in mezzo a ciò che è bello, semplice e puro significa costruire un muro di vecchia roccia contro cui la tentazione verrà a frantumarsi.

“La morale è l’arte trasportata nella propria vita”.

Un uomo morale è un artista, un genio forse, che farà un’opera d’arte della propria vita; come i grandi uomini e i santi hanno fatto delle loro vite dei capolavori che noi studiamo e contempliamo.

Fare della propria vita un’opera d’arte significa introdurre nella propria vita la legge morale.

Introdurre nella propria vita la legge morale significa ancora costruire un muro di vecchia roccia contro cui la tentazione verrà a frantumarsi.

Dòminati.

Cerca il bello.

Solidarietà

Solidarietà: pensiero e azione che passano da un uomo ad un altro unendoli tutti con un bisogno che sentono gli uni degli altri, con la responsabilità che hanno gli uni degli altri e con la forza che ricevono quando, tutti insieme, lavorano ad una stessa cosa.

Eri sola nel tuo giardino e coglievi i fagioli che erano maturati lungo i sostegni.

Coglievi, coglievi, ma ne restavano sempre.

Se almeno i passeri fossero scesi dal ciliegio per venirti in aiuto, quanto più presto il lavoro si sarebbe compiuto! Ma eri sola.

Era un giorno di festa.

Il pranzo festivo era terminato.

Tutta la famiglia: genitori, ragazzi, amici erano andati a sedersi all'ombra dei noci, sull'erba corta e fresca.

Eri sola nella cucina; l'aria calda era ancora impregnata degli odori della cucina.

C'erano pile di piatti, forchette, cucchiari, coltelli, e poi le pentole e una grande quantità di bel vasellame da lavare.

Lavavi, lavavi, ma ne restava sempre!

Se almeno un compagno avesse lasciato il giardino per venirti in aiuto, quanto più presto il lavoro si sarebbe compiuto!

Ma eri sola.

Non permettere che uno solo faccia tutto.

Non permettere mai che uno solo faccia tutto; che uno solo abbia la preoccupazione, la responsabilità di tutto.

Risolutamente alzarsi e domandare la propria parte di lavoro.

Collaborare.

Essere solo davanti a un lungo e duro lavoro è così scoraggiante.

Sì certo, il lavoro sarà fatto, giacché è necessario; ma quando sarà fatto?

Essere solo davanti a un lungo e duro lavoro è così scoraggiante.

Unirsi.

Essere venti invece di uno.

Avere quaranta mani invece di due.

Venti cervelli invece di uno solo, per riflettere e pensare.

Unirsi.

Mettersi tutti insieme per compiere lo stesso lavoro; diffondere una stessa idea; conseguire una stessa meta; vivere una stessa vita.

Sola... dimmi, cosa puoi fare da sola?

Nulla, o quasi nulla.

Non sai nemmeno preparare il pane che mangi; né fare le scarpe che calzi. E la notte, quando accendi un fiammifero per rischiarare l'oscurità della tua camera, pensi che quel piccolo fiammifero è passato per molte mani prima di arrivare nella tua?

Sola... dimmi, cosa puoi fare da sola?

Nulla, o quasi nulla.

Ma chiama i tuoi compagni, mettili a parte del tuo progetto, chiedi quello che pensano e quello che possono; dividi il lavoro secondo le capacità di ognuno e, tutti

insieme, costruite il castello dei vostri sogni, che non sarà mai costruito se aspetti il giorno di costruirlo da sola.

Guarda le api: si riuniscono in centinaia per abitare nel medesimo alveare.

Un'ape da sola non riuscirebbe mai a fare il miele perché non può fare tutti i mestieri in una volta.

Non tutte le api sanno fabbricare la cera, ma quelle che sanno farlo costruiscono le celle che compongono il favo.

Non tutte le api sanno succhiare il nettare; ma quelle che sanno farlo volano via nei campi per succhiare il succo dei fiori.

Non tutte le api sanno allevare i piccoli; ma quelle che lo sanno fare preparano questo pasto speciale e diventano operaie.

Non tutte le api sanno essere regine; ma quella che lo sa fare diventa regina, madre dell'alveare, colei che perpetua la razza.

Guarda le formiche: si riuniscono in centinaia per costruire un formicaio. Mille e mille hanno portato la loro pagliuzza, il loro ago di pino, il loro granello di terra.

Ora il formicaio si innalza solido contro il tronco d'un albero.

Nulla si muove.

Sembra che tutto riposi; eppure all'interno il lavoro continua; nelle gallerie una certa formica si occupa delle larve; un'altra delle provviste per l'inverno; un'altra...

Lo stesso è per gli uomini: non fanno tutti la stessa cosa, ma tutti fanno qualche cosa.

Ce ne sono che spaccano le pietre, che costruiscono i muri.

Che seminano il grano e che raccolgono i frutti.

Ce ne sono che impastano il pane, e altri che estraggono il carbone dalla terra.

Ce ne sono che studiano e che insegnano.

Altri che curano e guariscono.

Altri che cantano.

Altri che pregano.

Ce ne sono che dipingono e scolpiscono.

Ce ne sono che tagliano e spaccano.

Ce ne sono che pensano.

Ce ne sono che cercano.

Ce ne sono migliaia e migliaia e tu non puoi fare a meno di uno solo, perché hai bisogno di tutti gli uomini che esistono o che sono esistiti e che attraverso i secoli hanno concepito, fabbricato o forgiato tutto quello che tu hai, tutto quello che ami, tutto quello di cui hai bisogno.

Ed ecco perché, se la Solidarietà passasse in questo momento in questo luogo, ti direbbe:

“Guida, non lavorare soltanto per te, ma per il tuo gruppo; non soltanto per il tuo gruppo, ma per il tuo ceppo; non soltanto per il tuo ceppo, ma per tutti i ceppi, per tutte le Guide del mondo; non soltanto per tutte le Guide del mondo, ma per tutto il mondo... al fine di ripagare un poco il debito che hai contratto verso gli uomini, conosciuti o

sconosciuti che, senza che tu lo voglia e che tu lo sappia, lavorano per te ogni giorno e a volte così duramente”.

- Lavorare per tutti, come si fa? Io non ho intelligenza, né talento, né abilità alcuna; che cosa posso fare per l'umanità? Io che non so nulla?

- Non sai nulla? Chi te lo ha detto?
Non sai rispettare la proprietà altrui?

Quando vedi un melo carico di frutta che non ti appartiene, non lasci le mele sull'albero?

E quando vedi un rosaio coperto di rose, che non ti appartiene, non lasci le rose sulla pianta?

Soltanto Adamo, nel giardino del Paradiso, prima che Dio avesse creato Eva, aveva il diritto di prendere i frutti di tutti gli alberi, i frutti di tutti i campi, tutti gli uccelli, tutti gli animali grandi e piccoli, perché era solo sulla terra e tutta la terra gli apparteneva.

Ora vi sono migliaia e migliaia di uomini tra i quali si devono dividere le cose della terra, e non si deve prendere quello che non ci appartiene.

Rispettando la proprietà altrui, tu lavori per il mantenimento dell'ordine e dell'armonia fra gli uomini, e sei solidale con gli uomini.

Non hai riguardo per gli altri?
Non sai essere cortese e rispettosa?
Non sai comportarti da donna onesta?

Soltanto Adamo, nel giardino del Paradiso, prima che Dio avesse creato Eva, avrebbe potuto fare quello che gli passava per la testa; avrebbe potuto percorrere di notte le strade della terra deserta e cantare le canzoni più chiassose. Questo non avrebbe disturbato nessuno; forse le foglie degli alberi e le stelle del cielo si sarebbero stupite, ma nessun bambino sarebbe stato svegliato, nessun malato si sarebbe spaventato, perché Adamo era solo.

Ma ora, ci sono migliaia e migliaia di uomini che vivono molto vicini gli uni agli altri, le nostre case si toccano, e da un appartamento all'altro sentiamo quello che accade dei nostri vicini, e il rumore della strada ci giunge attraverso le finestre.

La notte è stata fatta per il riposo; rispettiamo il riposo della notte, siamo silenziose come lei.

Non dobbiamo fare tutto quello che ci passa per la testa per il riguardo agli altri, per il rispetto verso gli altri, e perché noi siamo solidali gli uni con gli altri.

Condividere...

Non sai condividere? Dare agli altri un po' di quel che possiedi?

Trovo che sia giusto che alcuni abbiano tutto e altri niente?

Quando a mezzogiorno torni dal lavoro, tu trovi il tuo pasto, semplice che sia. La sera, quando sei stanca, tu puoi dormire in un letto, per piccolo che sia; e, per uscire, tu hai un abito, un cappotto, delle scarpe.

Ebbene ci sono oggi, in Paesi non troppo lontani dal nostro, ragazzi della tua età ed altri più piccoli che non hanno nutrimento, non hanno vestiti, non hanno un letto.

Essere solidale significa non permettere che ci sia qualcuno che non ha niente del tutto.

Essere solidale significa pensare agli altri, significa dare, condividere, aiutare.

E se tu pensi ancora che non puoi far nulla per il mondo, perché non sei né un uomo di scienze, né un letterato, né un artista geniale, né alcuna altra specie di grand'uomo, io ti dirò questo:

Tu sei una donna.

Un giorno, tu sarai madre; avrai un bambino che sarà tuo, e che ti riassomiglierà perché la natura vuole che i figli assomiglino ai loro genitori.

Vuoi dare al mondo un ragazzo come te?

No? - Allora fa' di te ciò che vorresti fosse tuo figlio.

Forma il tuo carattere e modella la tua anima; non puoi lavorare meglio per il mondo, per pagare un po' del debito che hai contratto verso gli uomini conosciuti o sconosciuti che, senza che tu lo voglia e lo sappia, lavorano per te ogni giorno e talvolta tanto duramente.

La bontà

Vorrei dirti qualcosa che rimanesse e cantasse in te come

un violino. Ma per fare questo bisognerebbe essere poeti...

Vorrei dire qualcosa che ti rimanesse, e incoraggiasse il tuo sforzo, e che ti spingesse avanti. Ma per fare questo bisognerebbe essere Capi...

Vorrei dirti qualcosa che rimanesse, che rapisse la tua anima e che ti facesse saltare con gioia per i sentieri del mondo. Ma per questo, bisognerebbe essere Dio...

Ti parlerò stasera della bontà soltanto, perché la bontà tra gli uomini è come il profumo tra i fiori; come il canto tra gli uccelli; come il vento tra le foglie; come il sole in un campo.

Tu devi essere buona.

Non debole, non vile, non indifferente alle cose brutte che avvengono, non disposta a tollerare qualsiasi linguaggio, qualsiasi azione, ma buona infinitamente.

La bontà non critica.

Non giudica.

Non condanna.

Non disprezza.

Non pensa male degli altri.

Non presta fede a chi parla male degli altri.

Non parla male di nessuno.

Criticare è troppo facile.

Parlar male... si fa presto.

“Il reparto Balsamine non è un reparto troppo ‘in gamba’. Sono ragazze che si credono superiori alle altre”.

- Chi te l'ha detto?

- Nessuno, ma lo dicono tutti.

- Tutti? Chi sono tutti?

- Non so, ma ho sempre sentito dire che il reparto Balsamine non è un reparto in gamba.

- E tu personalmente conosci una Guida di quel reparto?

- No.

- Allora, perché diffondi una reputazione che forse non è vera? Se sapessi come fa presto una opinione a fare il giro della città, e come si ingrandiscono le cose, e come si esagera!

Nel reparto Balsamine ci sono molte Guide, e fra queste Guide ce ne sono alcune molto in gamba. E poi, in quel reparto si lavora; si osserva la Legge; e si canta meglio che in tutti gli altri reparti.

Perché non dire questo?

Perché dire solo quello che c'è di male?

Perché vedere solamente quello che è brutto?

Se sapessi come è difficile arrivare alla perfezione in qualsiasi campo, e se sapessi quanti sforzi si fanno per arrivare a qualcosa pur imperfetta, non oseresti più criticare con tanta leggerezza e a volte così duramente.

Tu devi essere buona.

Non debole, non vile, non indifferente alle cose brutte che avvengono, non disposta a tollerare qualsiasi linguaggio, qualsiasi azione, ma buona infinitamente, perché la bontà fra gli uomini è come il profumo tra i fiori, come il canto tra gli uccelli, come il vento tra le foglie, come il sole in un campo.

Criticare... è troppo facile.

Parlare male... si fa troppo presto.

- Zed non è una vera Guida.

- No, davvero, Zed non è una vera Guida.

- Che fa durante le riunioni?

- Mai nulla che le costi uno sforzo.

- Durante questi quattro anni non ha preso nessun brevetto.

- Nelle gite non sa né correre né giocare; rimane sempre indietro, appartata dalle altre.

- No, Zed non è una vera Guida.

- Perché mi dici questo?

Perché io pensi che Zed non è una vera Guida?

Ebbene! No, non lo penserò.

Non voglio.

Non mi piacciono quelli che dicono male degli altri, perché mi sembra sempre che manchino di bontà, di intelligenza, di comprensione; non mi piacciono quelli che dicono male degli altri, perché sappiamo così poco gli uni degli altri, e perché ci sbagliamo così facilmente.

E poi, chi di noi è perfetto?

Ma che sai tu di Zed?

La vedi venire e andar via.

Sai che lavora in una fabbrica e che ha sedici anni. Sai che abita a Carouge e conosci anche la sua casa. Un giorno sei entrata in quella casa. Hai attraversato un corridoio e una camera; hai incontrato la madre di Zed, hai visto le sue sorelle e suo fratello. Hai visto che Zed non

ha una camera per sé sola, come te, ma deve divider la sua con le sorelle; e hai notato che non faceva molto caldo in quella vecchia casa di Carouge.

Insieme, avete parlato di tutto e vi siete divertite molto.

Oggi mi dici che Zed non è una vera Guida; ma che cosa sai tu di Zed, delle sue preoccupazioni, delle sue difficoltà di famiglia e di lavoro, dei suoi desideri e della sua salute, della sua forza fisica e della sua forza morale, della sua educazione e della sua infanzia, di quello che ha e di quello che vorrebbe avere? Che sai di come è stata la sua vita? Che sai di quel che capita nella sua stanza quando tu non ci sei? Che sai dei suoi pensieri quando, taciturna, Zed non dice niente? Che cosa sai di ciò che ha ereditato, per la dura e fatale legge in forza della quale i nostri antenati ci trasmettono qualcosa di bello e qualcosa di brutto che noi dobbiamo portare per tutta la vita, che lo vogliamo o no?

Che sai degli sforzi che Zed ha fatto?

Che sai degli sforzi che Zed fa ancora ogni giorno?

Che sai della sua vita?

Dimmi, che sai?

Per te la vita è stata buona.

I tuoi genitori sono molto buoni.

Possiedi tutto quello di cui hai bisogno per vivere e per svilupparti e anche per divertirti a tuo piacere.

Perché giudichi così severamente Zed che non ha avuto le stesso comodità, né gli stessi privilegi?

Zed non ha brevetti sulla manica? Ma nel suo sguar-

do c'è la sincerità; e poi Zed lavora nove ore al giorno per guadagnarsi la vita.

Quel che sembra semplice e naturale a te, perché possiedi tutto quello che è necessario per farlo, può essere difficile, e anche impossibile per Zed.

E se il lavoro che tu hai fatto e di cui sei così fiera non sarà mai fatto da Zed, non per questo lei vale meno di te; non per questo tu vali più di lei.

Giacché quello che importa non sono i lavori che facciamo, le parole che diciamo, gli oggetti che fabbrichiamo, i brevetti che portiamo sulla manica o i gradi che ci distinguono le une dalle altre; quello che importa è il canto che abbiamo in noi e con il quale accettiamo la vita, il canto che vive in noi...

Il nostro atteggiamento di fronte alla vita.

Il nostro sforzo silenzioso verso ciò che è bene.

La nostra lenta ascesa attraverso gli anni.

Questo bisogno di perfezione.

Questa aspirazione alla bellezza.

Questa nostalgia dell'accordo perfetto.

Questo sospiro verso Dio.

Zed è una Guida come te; soltanto, Zed è diversa da te perché la vita ci fa differenti gli uni dagli altri; ci mette in condizioni diverse per farci vivere vite diverse.

Non giudicare Zed.

Di' che ti infastidisce, che non le vuoi bene, ma non dire "Zed non è una vera Guida", perché non ne sai niente. Non puoi saperne niente.

Non giudicare Zed.

Né lei né nessun altro.

Ci sono tanti fiori in uno stesso campo; tanti uccelli in uno stesso bosco, tanti profumi che salgono dalla terra; tanti ronzii strani, mormorii confusi; voci rauche o sonore, tante forze, colori, linee.

E tuttavia questo si confonde, si armonizza e si completa nel tutto che si chiama “natura”.

Accade lo stesso per l’umanità.

Ogni uomo deve essere quello che è, fedele a se stesso, forte nella sua opinione, nel suo pensiero, nella sua azione; ma deve ammettere attorno a sé tutti gli uomini che non pensano come lui, che non agiscono come lui, che perseguono un altro scopo, e che adorano un altro Dio.

E la bontà sarà la forza che permetterà agli uomini di vivere in pace gli uni accanto agli altri, senza nuocersi, rispettosi e benevoli.

La bontà fresca e spontanea sarà la forza che al di sopra del dovere e della virtù austera condurrà gli uomini all’indulgenza reciproca, alla buona volontà, alla cortesia, all’ubbidienza, alla giustizia.

E tu sarai indulgente verso gli altri, perché sarai severa verso te stessa.

E chiederai poco agli altri, perché esigerai molto da te stessa.

E sarai cortese, non per abitudine, freddamente, ma perché ti addolorerebbe non esserlo.

E sarai ubbidiente e giusta, non per timore o per

dovere, ma perché qualcosa si sarà schiuso in te; qualcosa che trama, freme e si ribella davanti alla sofferenza e alla tristezza; qualcosa che canta ed esulta davanti alla gioia e alla felicità, e sarà la bontà, niente altro che la bontà. Una bontà fresca e ridente che diverrà la forza della tua vita.

Vorrei che questa bontà fosse tua, nostra, infinita tra noi.

Giacché dove dimora la bontà la vita può sbocciare come convolvolo al sole.

Dove dimora la bontà il pensiero si esprime ad alta voce; gli uomini si salutano con una franca stretta di mano; e ci si aiuta quando il carico da sopportare è troppo pesante per una persona sola.

Dove dimora la bontà, le difficoltà svaniscono, le brutture si dimenticano, le sofferenze si placano; e la gioia si irradia con impeto fanciullesco.

Tu devi essere buona.

Non debole, non vile, non indifferente alle brutte cose che avvengono; non disposta a tollerare qualsiasi linguaggio, qualsiasi azione, ma buona infinitamente, poiché la bontà tra gli uomini è come il profumo tra i fiori, come il canto tra gli uccelli, come il vento tra le foglie, come il sole in un campo.

La bontà non critica.

Non giudica.

Non condanna.

Non disprezza.

Non pensa male degli altri.

Non presta fede a chi dice male degli altri.
Non dice male di nessuno.
Non fa del male a nessuno.
Vorrei che questa bontà fosse tua, nostra, infinita tra noi.

Il campo

Domani partiremo!
Domani si parte!
È tanto tempo che aspettiamo questo giorno.
Lo abbiamo atteso per tutto l'inverno.
Domani partiremo e sarà un tuffo nello spazio e nella luce.
Sono contenta!

Dimenticare la città, le case, le stanze anguste, l'asfalto accecante, il rumore della strada e della folla, il lavoro quotidiano, le faccende abitudinali, la fretta, le preoccupazioni, le fatiche, i fastidi, dimenticare tutto... e tuffarsi nello spazio verde; vivere in un vecchio chalet... al pascolo.

Vicino c'è un torrente.

Viene dall'alto.

L'acqua limpida salta sui ciottoli, scorrendo tra gli abeti neri.

Ci sono soldanelle nel muschio, e i mirtilli stanno per maturare.

Sono contenta.

Al sole i nostri corpi diventeranno abbronzati e i nostri cuori leggeri.

In montagna i nostri petti si riempiranno di aria purissima e le nostre anime prenderanno la serenità di quei luoghi tranquilli in cui si cammina senza fretta, si vive senza fretta; dove ci si ferma per cogliere una genziana, ci si siede per guardare l'orizzonte, ci si stende per scoprire i fiori del muschio o la radice di un fârfaro.

Sono contenta!

Sento già le risate delle più piccole; il crepitio dei fuochi, il silenzio delle notti e il grido mattutino dell'uccello che si sveglia; e le Guide che stropicciandosi gli occhi, sbadigliano e sospirano.

Sento quelle che si alzano. Camminano in punta di piedi, corrono sul legno. Una porta si apre e poi si richiude.

In cucina ci si muove, si spacca la legna, si spostano pentole; si prepara il cioccolato.

Sento le esclamazioni di sorpresa e di gioia ad ogni nuova scoperta, ed i salti entusiastici che sono l'espressione della gioia sana che esplose giubilante da un corpo che non è stanco.

Vivere laggiù...

Vivere sempre una vita semplice, sana, forte e così buona.

Ah! Il campo, il campo... non c'è nulla d'uguale!

Dappertutto ci si può divertire e ridere.

Ma al campo ci si può divertire e si diventa migliori.

È il vivere all'aperto che fa questo, la vita in comune, il lavoro solidale, e poi i Capi, le erbe che si succhiano, sì, le piccole erbe che si succhiano piano piano, senza far nulla, i fiori che si colgono, i mirtili che si mangiano, il torrente in cui si fa il bagno, e il sole che è dappertutto, e ci insegue dal mattino alla sera, che ci carezza e ci brucia, e lo chalet che ci ripara, e il vento che ci parla, la notte, attraverso le fessure, e la luna, le stelle e la natura intera, così bella in questo angolo sperduto. Sì, così bella!

Domani partiremo.

Sono contenta!

Il mio zaino

Dal fondo dell'armadio ho tirato fuori il mio zaino.

È sporco. Ogni giorno vi lascia una traccia.

Vecchio zaino, quante gite abbiamo fatto insieme? E di noi due chi sarà il primo a stancarsi?

Ti riempirò stasera, e dentro di te deve trovare posto tutto quello di cui avrò bisogno al campo:

Un paio di sandali - pane per il viaggio - un lenzuolo - la mia amaca - fazzoletti - spago - biancheria - pettine - stoviglie - spazzolino da denti - un pigiama - un asciugamano da cucina - un asciugamano da toilette - il vestito da campo - una federa - una carta della regione - prugne secche per Lucciola - cetrioli per Scoiattolo - un taccuino - una matita - una saponetta - dentifricio - una cartolina (per annunciare ai miei genitori che siamo arri-

vati senza incidenti a destinazione) - un ago - un rocchetto di filo - ventiquattro spille da balia - un costume da bagno - una scatola di fiammiferi - una bottiglietta di tintura di iodio - una pila elettrica - una carta astronomica - un erbario - qualche scherzo per divertire le piccole - quanto ai libri, viaggeranno a parte, in una cassa o in una valigia; ce ne sono troppi e sono troppo pesanti.

Mio buon zaino, sei pieno e duro come un pallone gonfiato. Sembra che la stoffa debba cedere e spaccarsi sotto la pressione degli oggetti. Ma no, non cede. Sei solido. Ti conosco.

Domani, ti isserò faticosamente sulle spalle e ti appoggerai duro sulla mia schiena; e mi farai male per tutto il viaggio; ma non fa nulla, ho bisogno di te, sei il mio vecchio compagno; sporco come sei, ti voglio bene e ti voglio così.

Ti ho scelto



Ti ho scelto

Non posso pregare con le parole; ma ogni mio desiderio è una preghiera per Te.

Non posso confessare i miei errori; ma ogni mio rimorso è una confessione per Te.

Non posso giungere le mani per adorarTi, né inginocchiarmi ma ogni mia gioia è un'adorazione per Te.

Non posso conoscerTi; ma Ti ho sentito in quel che c'è di bello; e Ti ho scelto come mèta della mia vita, come guida dei miei sforzi.

Giorno per giorno cercherò di vivere meglio.

Fa' che la mia volontà sia costante e che io sia perseverante nel mio sforzo, sino alla fine.

La leggenda del Clan e del Fuoco

L'uragano ha distrutto la foresta. Grossi tronchi sono stesi al suolo. Arbusti sradicati.

Non ci sono più uccelli che cantano, né insetti che danzano, né ragni che filano tra i rami le loro tele regolari.

Tutto è sradicato, spezzato, sfogliato, e i fiori sono stati portati via dal vento e dalle acque.

L'uragano ha distrutto la foresta.

Nel silenzio della notte che viene, lo Spirito della foresta si muove al di sopra degli alberi devastati.

Chi ricostruirà quel che è stato distrutto?

Chi metterà ordine in questa confusione?

Chi ridarà il canto agli uccelli ammutoliti? E la danza agli insetti impauriti?

Chi verrà a rianimare le alte erbe languenti, a restituire i fiori a questa terra inondata?

Nel silenzio della notte che viene, lo Spirito della foresta si muove al di sopra degli alberi devastati.

Ci sono le figlie degli uomini.

Lo Spirito della foresta pensa alle figlie degli uomini.

Sono semplici.

Semplice è la loro vita e semplici le occupazioni di ogni giorno.

Sono forti: le loro membra sono abbronzate dal sole e il loro corpo s'è irrobustito al soffiare del vento.

Non conoscono altro che i duri lavori di ogni stagione e la tranquilla occupazione del focolare.

Falciare l'erba verde e il trifoglio rosso; mettere in covoni il grano dorato; arrampicarsi sull'albero per coglierne i frutti; inginocchiarsi al suolo per estrarne le radici; preparare il cibo quotidiano e curare il vestiario. Esse fanno tutto questo.

Ci sono le figlie degli uomini.

Lo Spirito della foresta pensa alle figlie degli uomini.

D'improvviso le foglie e i piccoli rami si mettono a tremare. La cima degli alberi s'inchina al passaggio di un soffio sempre più forte: è lo Spirito della foresta che parla alle figlie degli uomini per affidare loro un compito:

“Ricostruite la mia foresta; mettete ordine in questa confusione; portate via i tronchi spezzati; ripiantate gli arbusti sradicati; rendete il canto all’uccello e la danza all’insetto impaurito; seminate la vita nella terra sterile, affinché si diffonda un profumo di gioia sino all’estremo limite, sino al pendio dove il muschio raggiunge l’erba dei prati; rimettete nel nido l’uccellino caduto; sul rosai la coccinella sperduta; sulla rosa la cetonina dorata; ogni bestiola sulla sua pianta; ogni pianta al suo posto in questa grande foresta dove c’è tanta ombra e tanto sole, così che ognuno possa vivere secondo le sue necessità e il suo destino, pienamente, come io voglio che vivano le mie creature”.

Lo Spirito della foresta si rivolge così alle figlie degli uomini.

Ed esse vengono.

Accorrono tutte con le loro gonne corte e le camicette leggere.

Youga, dal piede agile, accende il fuoco.

Maya, dalle lunghe trecce, si accoccola a terra per soffiare: la fiamma divampa luminosa.

Ora sono sedute sulla terra umida; tendono i piedi nudi verso il fuoco caldo.

Non si conoscono.

Sono uscite da case diverse. Diverse sono le loro abitudini, e talvolta diverso è il loro linguaggio. Ma non importa. Sedute attorno al fuoco, attente e serie, pren-

dono coscienza del compito che è loro affidato.

“Ricostruite la mia foresta; mettete ordine in questa confusione; portate via i tronchi spezzati; ripiantate gli arbusti sradicati; rendete il canto all’uccello e la danza all’insetto impaurito; seminate la vita nella terra sterile, affinché si diffonda un profumo di gioia sino all’estremo limite, sino al pendio dove il muschio raggiunge l’erba dei prati; rimettete nel nido l’uccellino caduto; sul rosai la coccinella sperduta; sulla rosa la cetonia dorata; ogni bestiola sulla sua pianta; ogni pianta al suo posto in questa grande foresta dove c’è tanta ombra e tanto sole, così che ognuno possa vivere secondo le sue necessità e il suo destino, pienamente, come io voglio che vivano le mie creature”.

Hanno capito.

Domattina presto, quando ancora il cielo non è azzurro né bianco, prima del levar del sole, prima del tramonto della luna, cominceranno il proprio lavoro, ciascuna nel suo settore.

Si alzano per andare via.

Ma prima di separarsi si tendono la mano e danzano intorno al fuoco una danza che riscalda loro le membra intorpidite e permette alla loro giovinezza di proromperre al rapido ritmo di un moto armonioso.

E poi cantano.

Lentamente il loro canto finisce: “Addio Maya... Addio Youga... addio Occhio-di-Velluto e Pied-plat...”

Quando il quarto giorno di riposo si scolorerà nel crepuscolo e la prima stella sarà all'orizzonte, ritorneremo in questo stesso luogo, a riflettere e a danzare intorno al fuoco. Addio Maya... Addio Youga... Addio Occhio-di-Velluto e Pied-plat...”

Sono andate via.

Le loro gonne e le loro camicette leggere spariscono nell'oscurità della notte. Si vedono ancora solo le loro gambe bianche, e le loro braccia nude.

Poi non rimane che lo scricchiolìo dei rami sotto il loro passo e l'esile filo di fumo che sale dalle braci spente.

Farò un'offerta della mia vita,
di ognuno dei miei giorni, un dono



dedicato a
"L'Unità tranquilla"

Farò un'offerta della mia vita, di ognuno dei miei giorni, un dono

Salve o sole.

Che la tua luce penetri nelle nostre anime.

Che non resti nulla di oscuro in esse, né di incerto.

Così saremo fanciulle pure, semplici e gaie, e in seguito donne attive che vivranno lavorando... nel tranquillo solco di case tranquille.

E passeremo nel mondo, fra gli uomini, luminose e fervide, come i tuoi raggi che splendono sul fogliame degli alberi e sull'erba dei campi.

È venuta la notte

È venuta la notte.

Rientra sotto la tenda.

Còricati sulla paglia e non far più rumore.

Domani sarà un giorno nuovo che riempirai del tuo canto, della tua parola e della tua azione.

Ma oggi è finito; rispetta il silenzio della notte.

Non turbare il sonno di coloro che vogliono dormire.

Pensa a tutti gli esseri viventi che a quest'ora cercano riposo nel sonno; le bestie, le piante, gli uomini.

Pensa ai bambini che dormono nella loro culla.

Pensa agli anziani coricati nei loro vecchi letti.

Pensa agli uomini laboriosi che stendono le membra stanche dopo il duro lavoro della giornata.

Pensa ai malati che non possono dormire.

Ai fanciulli che sognano felici sui loro guanciali.
Pensiamo così poco.
È venuta la notte.
Rientra sotto la tenda.
Còricati sulla paglia e non far più rumore.
Pensa ai paesi lontani dove si svegliano quando noi
ci addormentiamo: il loro giorno è la nostra notte.
Pensa agli altri mondi che ruotano con il nostro nello
spazio sconosciuto: tutte le stelle che si accendono, di
cui non sappiamo nulla.
E poi al di là dei mondi, pensa al Dio che ispira gli
uomini e li spinge a vivere meglio.
Pensiamo così poco...
È venuta la notte.
Rientra sotto la tenda.
Còricati sulla paglia e non far più rumore.

Il fuoco è acceso

Dedicato a "Marmotte"

Il fuoco è acceso.
Vieni a sederti vicino per finire la tua giornata.
Hai camminato molto.
Hai lavorato abbastanza, durante il rapido corso del
giorno tumultuoso.
Ripòsati, ora che la sera è venuta.
Guarda la natura.
Accetta il ritmo naturale delle cose: lavoro, riposo.

Lavoro, riposo.

Non c'è forse sempre una notte dopo il giorno?

E il grande sforzo dell'estate non è seguito dal sonno dell'inverno?

Domani, ricomincerai il tuo lavoro, il tuo compito o la tua fatica, forte e coraggiosa, senza stanchezza.

Domani, al mattino presto, sarai in piedi e canterai come un'allodola, riderai come un bambino, salterai attraverso i campi.

Farai tutto il tuo lavoro e lo farai bene.

Domani... è un giorno che ti viene incontro e che ti appartiene, e di cui puoi fare qualcosa di bello.

Il fuoco è acceso.

Vieni a sederti vicino per finire la tua giornata.

Hai camminato molto

Hai lavorato abbastanza, durante il rapido corso del giorno tumultuoso.

Ripòsati, ora che la sera è venuta.

Senti il profumo che sale dalla terra bagnata?

Senti il vento che soffia tra gli alberi? E il grido dell'uccello che passa?

Vedi le ombre che si allungano?

Così viene la notte.

Non parlare.

Lascia venire il silenzio.

Le parole dicono così poco. Non sanno fare che

rumore.

Ma il silenzio è una musica; è un canto molto dolce; è anche una preghiera; la più semplice e la più pura delle preghiere: un sospiro nostalgico e muto verso Dio.

Dammi un'anima semplice, che canti e che ami.

Dammi un'anima pura, che veda chiaro e guardi lontano.

Dammi un'anima forte, coraggiosa di fronte alle cose della vita: stoica, eroica, silenziosa.

Dammi un'anima gioiosa, un'anima esultante e ardente, che dia, che dia, e che si doni in continua offerta, senza domandare nulla in cambio; senza nulla da chiedere.

Dammi un'anima serena, giusta e generosa.

Dammi un'anima luminosa e buona, infinitamente.

Il fuoco è acceso.

Vieni a sedertici vicino per finire la tua giornata.

Hai camminato molto.

Hai lavorato abbastanza, durante il rapido corso del giorno tumultuoso.

Ripòsati, ora che la sera è venuta.

Campo a Taguy

Dal 2 al 16 agosto

Eravamo sotto la tenda.

Era notte.

Il fuoco si era spento.

Pioveva.

Non udivamo che il rumore delle gocce rapide sulla tela, e il vento che passava, riaccendendo gli ultimi tizzoni e portandoci via scintille infuocate.

Reuillet mi disse:

“Le scintille volano verso lo chalet; non posso addormentarmi con il timore di un incendio”.

Si alzò e uscì dalla tenda.

Vidi la sua silhouette scura chinarsi sul fuoco, grattare il suolo, gettare terra sul fuoco; e solo quando non ci fu più nessuna traccia della brace, ritornò verso la tenda, sgrullò l'acqua dai capelli, scivolò sotto le coperte e si addormentò.

Reuillet ronfa dolcemente.

La pioggia continua a cadere.

L'aria umida dell'esterno è profumata.

E io penso.

“Come dormi bene, Reuillet!

Vorrei dormire come te!”.

Quelle che sono coricate nel granaio, si sono addormentate da un pezzo.

Gli è piaciuto il campo.

Si rammaricano che debba già finire.

È passato come una lunga giornata tranquilla.

Non ci sono stati bisticci, né malintesi.

Abbiamo abitato uno stesso chalet.

Ci siamo riunite intorno ad una stessa tavola.

Abbiamo diviso gli stessi posti.
Abbiamo fatto gli stessi lavori.
Abbiamo giocato gli stessi giochi.
E questo è stato possibile.
È stato molto bello.
Abbiamo imparato a conoscerci meglio.
Abbiamo scoperto tipi sconosciuti.
Abbiamo incontrato simpatie e indovinato affetti.
Tutto questo è stato molto semplice.
E tutto questo è stato molto bello.

Ora stiamo per ritornare alle nostre singole case e riprendere ciascuna la propria occupazione.

So che ci sarà dolce ripensare talvolta al vecchio chalet che ci ha riparate per due settimane; a quel granaio pieno di fieno dove abbiamo dormito; a quei grossi pani duri che ci hanno nutrito; alla vita da campo così diversa dalla vita abituale.

Reuillet ronfa dolcemente.

La pioggia continua a cadere.

L'aria umida dell'esterno è profumata.

E io penso.

“Come dormi bene, Reuillet!

Vorrei dormire come te”.

Domani bisognerà alzarsi presto per segare la legna; bisognerà salire al pascolo, dalla vedova Perrin, per far vedere alle piccole la gatta e i suoi micini; bisognerà fare una raccolta di foglie degli alberi della contrada, perché

Gazzella possa passare il suo esame; bisognerà cercare un roseto o un biancospino per i due bruchi di Belette; bisognerà tagliare il pane per la colazione; cinquanta grosse fette, e imburrarle.

Questa mattina, Cicala e Formica sono tornate dalla foresta con due sacchi pieni di mirtilli.

Avevano la bocca nera.

Le guance nere.

Le dita nere.

Ci hanno detto:

“Ecco qua i mirtilli, Capo, ce ne sono anche per la Vice”.

E i loro visi ridevano.

Tutto il loro corpo ansava gioia.

Reuillet ronfa dolcemente.

La pioggia continua a cadere.

L'aria umida dell'esterno è profumata.

E io penso.

“Come dormi bene, Reuillet!

Vorrei dormire come te”.

Ieri hanno fatto il bagno nel torrente.

L'acqua era fredda, ghiacciata.

Tuttavia loro si tuffavano.

Una sorrideva e spariva subito sott'acqua.

L'altra stringeva i denti, si tuffava e non diceva niente.

La terza lanciava piccole grida, si lasciava spruzzare, ma non si tuffava.

Per asciugarsi si sono distese sulle pietre, lungo le rive del torrente, aspettando che i loro corpi si scaldassero.

Restavano là immobili al sole, cullate dal rumore dell'acqua che scorre.

L'altro giorno un venditore ambulante è salito sino al nostro chalet.

Stavano giocando a palla.

Un venditore ambulante! Cos'è?

In città non l'avremmo neppure notato.

Ma al campo non è la stessa cosa: un venditore ambulante diventa molto interessante.

Tutte noi lo abbiamo circondato.

Tutte e venticinque abbiamo fatto un cerchio intorno a lui e ci siamo chinate sulla sua merce.

Nessuna scatola è rimasta chiusa.

Nessun cassetto è sfuggito alla nostra curiosità.

Ha dovuto farci vedere le stringhe e i calzini; le pipe e le borse da tabacco; gli astucci, le collane, le spille e gli occhiali; l'alcool di menta e l'acqua di colonia; i fermagli, i rocchetti e le saponette.

E abbiamo comprato:

Tigre, un grembiule fantasia per sua madre.

Lucciola, una pipa.

“Signore - ha detto al venditore - avete del tabacco per caricarla?”

Il venditore ha tirato fuori dalla tasca una borsa tutta

sporca che ha presentato a Lucciola; e Lucciola, delicatamente, si è servita.

Chiurlo ha comprato un temperino e Leopardo un pettine.

Coccinella un astuccio, e Colibrì un coltello da militare.

Scoiattolo un portamonete, e Giaguaro... non ricordo più.

So soltanto che lasciando il nostro chalet, il venditore era soddisfatto.

E anche noi eravamo soddisfatte dei tesori acquistati.

Il temporale viene rapidamente in montagna.

L'altro ieri il fieno era steso dappertutto, sui sedili davanti allo chalet.

I contadini avrebbero dovuto ritirarlo prima della pioggia.

Guardavano le nuvole con aria preoccupata, poi curvavano le schiene sotto enormi cataste che portavano al fienile.

Allora sono andate ad aiutare.

Hanno preso rastrelli e forche e si sono messe al lavoro.

Ridevano lavorando; e i contadini sorridevano vedendo che il fieno sarebbe stato ritirato al più presto.

Reuillet ronfa dolcemente.

La pioggia continua a cadere.

L'aria umida dell'esterno è profumata.

E io penso.

“Come dormi bene, Reuillet!

Vorrei dormire come te”.

Quando siamo salite al Mont Joly, le piccole si sono mostrate più resistenti delle grandi e più leggere.

Si sono arrampicate come capre, agili e ostinate.

Le grandi erano ancora in basso, lontano, quando le piccole si sedevano su una pietra della cima a riposarsi.

Lassù, abbiamo trovato tra le pietre piccoli cristalli, arnica e tappeti di muschio rosa.

Abbiamo impiegato tempo a ridiscendere, perché faceva caldo e perché sui due lati del sentiero c'erano ciuffi di mirtili.

Allora ci fermavano per piluccare... e il tempo passava mentre mangiavamo.

Reuillet ronfa dolcemente.

La pioggia continua a cadere.

L'aria umida dell'esterno è profumata.

E io penso.

“Come dormi bene, Reuillet!

Vorrei dormire come te”.

Domani è l'ultimo giorno di campo e il giorno delle Promesse.

Tre Guide hanno chiesto di farla: Tigre, Zibellino e

Gazzella.

Sono pronte; ma come hanno paura di sbagliare! Di dire una parola per un'altra, di avere un'amnesia o di balbettare.

Come se l'essenziale fosse di "dire bene" la promessa...

Vorrei che non dicessero niente.

Che restassero silenziose.

Che si alzassero solamente e tendessero la mano verso il fuoco, coscienti di questo gesto "Prometto di fare del mio meglio..."

Loro lo penseranno.

E noi lo penseremo con loro.

E poi, tutte insieme, canteremo la Promessa.

Uno dei primi giorni, al mattino, quando la bandiera garriva al vento e spiccava rossa sul cielo azzurro, fu pronunciata la parola d'ordine del campo.

"Le altre prima di me".

Fare questo è difficile.

Delle altre ci si dimentica sempre.

Tu, Reuillet, non le hai dimenticate.

Non ti sei messa al primo posto, né in prima fila.

Non hai chiesto il pezzo più grande e non hai teso il piatto per essere servita prima delle altre.

Hai dato le coperte del tuo pagliericcio, per coprire le più piccole; hai giocato al gioco che non avevi scelto e hai fatto le passeggiate che le altre volevano fare.

Non hai dimenticato la parola d'ordine: "Le altre prima di me".

Coscientemente, per tutto il campo, hai cercato di osservarla.

Questa sera soltanto hai mancato.

Non hai atteso che io mi addormentassi per addormentarti a tua volta...

Ma questo non è importante.

Sento che sto per raggiungerti nel paese dei sogni e del sonno.

Buona notte! Buona notte!

Reuillet ronfa dolcemente.

La pioggia continua a cadere.

L'aria umida dell'esterno è profumata.

Ma io non penso più.

Campo di St. Tropez

dal 9 al 25 luglio

La Francia è un bel Paese.

E il mare è bello.

Siamo ritornate da St. Tropez, abbronzate dal sole e sporche di polvere.

Il campo è stato molto difficile e bello.

È passato come un sogno.

E mi domando a volte se è vero che siamo partite

una sera, sotto la pioggia scrosciante, per trovare l'indomani il sole del Mezzogiorno, il cielo e il mare azzurri, spesso di un azzurro più cupo delle genziane delle nostre montagne.

È passato come un sogno.

E ci ritroviamo oggi, di fronte al lavoro quotidiano, con la visione del mare, in riva al quale abbiamo piantato le nostre tende, per vivere quindici giorni semplicemente, duramente, aiutandoci le une con le altre.

È passato come un sogno.

L'aria era piena del canto delle cicale e il maestrale soffiava, portando con sé l'odore delle lunghe foglie dell'eucaliptus, e dei rami sottili della mimosa, dell'oleandro bianco e dell'oleandro rosa, dei pini marittimi e dei pini a ombrello; c'erano querce da sughero e ulivi, molte vigne, enormi aloe e dappertutto cespugli spinosi che ci graffiavano le gambe; giunchi, cistii, rovi, sopra i quali volavano grossi calabroni, farfalle nere, e chiarine gialle e nere. C'erano delle mantidi religiose che correvano sull'erba secca, e insetti che sembravano fuscilli di paglia o rametti di legno.

E poi il mare...

Con il suo odore buono.

E che può essere calmo e chiaro.

Un giorno ci siamo imbarcate su due velieri: "Nettuno" e "L'intrepido", e abbiamo navigato a lungo da St. Tropez a Sainte Maxime e da Sainte Maxime a St.

Tropez. Il canto intonato in una barca era ripreso nell'altra e ripetuto come un ritornello.

Eravamo là, dolcemente cullate dalle onde tra l'azzurro del cielo e l'azzurro dell'acqua, e nulla ci fermava lo sguardo, sino alla linea dove il cielo sembrava toccare il mare e il mare il cielo.

Io amo il mare.

Può essere calmo e agitato.

Può essere anche terribile, scuro e cattivo: onde bianche di schiuma vengono a scagliarsi contro gli scogli e il rumore è tale che non si ode più il suono della propria voce; allora ci si siede sulla pietra dura; si guarda, in silenzio.

Amo il mare; amo il mare.

È pieno di sale, di forza e di animali.

È profondo; è sconosciuto.

E il campo è passato come un sogno.

Le nostre tende erano piantate in pieno sole.

C'era la tenda delle piccole, dove talvolta si udivano pianti.

C'era la tenda delle grandi, da dove sfuggivano sempre mormorii e risate nell'ora in cui si sarebbe dovuto dormire.

C'era la tenda degli Scoiattoli.

C'era la tenda dei Vecchi Lupi, la più pulita e la meglio tenuta...

C'erano le due piccole tende gemelle dove erano la cortecchia col pensiero del giorno e il quadro dei servizi.

La cucina era molto lontana dal campo.

I fuochi all'aria aperta erano stati proibiti a causa dell'aridità del suolo, del bosco e dell'erba. Una scintilla portata via dal vento avrebbe potuto incendiare la proprietà; abbiamo sistemato quindi i nostri focolari in una casetta costruita in mattoni e calce.

Il suolo era ricoperto di terra. In questa terra, in mezzo alla stanza, abbiamo scavato il nostro fornello.

Non c'era caminetto; la fiamma s'innalzava viva e il fumo riempiva la stanza, cercando di uscire dalla finestra e dalla porta aperta.

Essere di cucina è un servizio duro; le pentole erano grandi; il fuoco potente. E le cuoche respiravano molto fumo e si scottavano le dita nel mescolare la minestra.

Finito il pasto, scendevamo in riva al mare per lavare le stoviglie.

Era un momento lieto: acchiappavamo i granchi che correvano fra gli scogli e guardavamo le meduse nuotare nei nostri piatti; alcune erano rosa pallido e altre giallo trasparente. C'erano dei pesciolini barbuti che filavano tra le pietre e anemoni di mare rossi, color del sangue.

Quando tutti i lavori erano finiti, andavamo a riposare sotto i pini marittimi, aspettando l'ora del bagno.

E alle quattro e mezza, scendevamo ancora verso il

mare, sempre per lo stesso sentiero tortuoso, fra i mirti e i cistii.

Ci piaceva molto il bagno.

Era il rilassarsi del nostro corpo, dopo il lavoro del mattino e il caldo del mezzogiorno.

Era un refrigerio di cui avevamo bisogno.

Entrare nell'acqua.

Stendersi sui ciottoli e sulle alghe marine.

Lasciare che le onde giochino attorno a noi.

Abbandonarsi al dondolio delle acque che si spingono di qua e di là, come una tavola, una trave, un vecchio tronco...

E poi, rialzarsi d'un balzo grondanti acqua, e sedersi sulla sabbia calda o su uno scoglio.

Fare merenda tranquillamente, senza fretta, mentre il sole ci riscalda e ci asciuga.

Abbiamo visto parecchi polipi, grandi e piccoli, grigi, bruni, rosa; ma i pescatori ci hanno assicurato che non erano né cattivi né pericolosi; solo ripugnanti per il loro corpo molle e vischioso.

Tornado da St. Tropez, che abbiamo visitato durante la giornata, trascinavamo affaticate i piedi nella polvere delle bianche strade del Mezzogiorno.

Bouserole camminava accanto a me. Mi ha detto:

- Sarò contenta quando saremo a Ginevra.

- Perché? Non sei felice qui?

- Oh! Sì, ma ho paura di un incidente di treno. Mi

hanno detto che il trenino deraglia spesso.

- Non deraglierà. E poi, se deragliasse?

- Oh! Non dirmi questo, Capo; non dire questo, io non voglio morire.

- Hai paura di morire? Io no.

- Ma non è la stessa cosa, Capo; la tua vita è quasi finita, io sono giovanissima...

- Hai ragione, Bouserole; ma perché credi che la mia vita sia compiuta?

Un coleottero passò sulla strada.

Cercai di acchiapparlo.

Parlammo di insetti e bestiole e la mia domanda rimase senza risposta.

Era stata organizzata una gara di costumi.

Ci eravamo messe subito d'accordo di evocare con semplicità alcune scene della mitologia greca.

E i giorni passavano veloci.

L'ultima sera, nell'oscurità della notte, sotto i pini tranquilli, Merlo ha fatto la Promessa.

Ha promesso di servire.

Ora tenta di servire là dove vive, dove passa.

Che quelli che noi amiamo siano felici,

questo è l'essenziale.

Che noi siamo felici

non ha importanza.

Che quelli che noi amiamo siano felici

è la prima cosa.

Che noi siamo felici
è la seconda o la terza... non importa.
È il campo e finito.
È passato come un sogno.

Siamo ritornate da St. Tropez, abbronzate dal sole e sporche di polvere, con la visione del mare in riva al quale abbiamo piantato le nostre tende, per vivere quindici giorni semplicemente, duramente, aiutandoci l'una con l'altra.

Quello che Tu mi dai, io lo accetto

Dedicato a "Hérisson"

Quello che Tu mi dai io lo accetto,
felice, felice di questa offerta inattesa
che mi viene fatta.

Quello che Tu mi rifiuti, lo accetto ancora,
sapendo che sei padrone dei Tuoi beni,
libero di dare come vuoi, quando vuoi,
a chi vuoi.

Dammi soltanto un po' di volontà,
perché possa affrontare la lotta quotidiana
e io compia il mio lavoro serenamente,
fino in fondo.

Dammi soltanto un po' d'intelligenza,

perché io comprenda quello che fa soffrire gli uomini
e vada loro incontro,
non per giudicarli né per condannarli,
ma per rispettarli ed aiutarli,
con semplicità,
come posso.

Dammi soltanto un po' di pazienza,
perché io sopporti il mio simile senza urtarlo;
lasciando che passi la giornata, e poi l'anno,
prima di cogliere il fiore sbocciato o il frutto maturo.

Dammi soltanto un po' della tua bontà,
perché io pensi alla felicità degli altri,
prima di pensare alla mia;
alla gioia degli altri,
prima della mia.

Dammi soltanto un po' di bontà.
Quello che Tu mi dai io l'accetto,
felice, felice di questa offerta inattesa
che mi viene fatta.

Quello che Tu mi rifiuti, lo accetto ancora,
sapendo che sei padrone dei Tuoi beni,
libero di dare come vuoi, quando vuoi,
a chi vuoi.

Essere pura

Dedicato a "Araignée"

Essere pura... pulita, nel corpo e nell'anima.

È così semplice la pulizia.

Tuttavia quando si guardano bene le cose e gli uomini, si scopre che c'è molta impurità, un po' dappertutto...

Perché è così? Perché?

Pulizia, pulizia, santità... è quasi la stessa cosa.

Pulizia fisica e pulizia morale;

Bellezza di un corpo giovane e sano.

Rettitudine di un sguardo chiaro dietro il quale si indovina un'anima forte.

Non è forse l'ideale lontano verso il quale l'umanità si incammina da secoli?

Dev'essere ben difficile la conquista di questo ideale se lo sforzo umano, attraverso il tempo, non ha potuto realizzarla!

Sì, la conquista della purezza è un compito duro.

Ma non importa.

Amo quel che è duro, quel che è difficile, quasi inaccessibile: i sogni audaci dei più grandi uomini.

La vita sarebbe meno bella se non ci fosse questo sforzo verso qualcosa di meglio.

Questa lenta ascesa che ci è proposta e che ci conduce di sforzo in sforzo sino alla perfezione.

Tu puoi rifiutarti di intraprenderla.

Sei libera, puoi rifiutarti.

Resta in pianura, se vuoi, a giocare con i fiori, all'ombra dei grandi alberi.

I campi sono belli; le erbe ondeggiavano, un lieve profumo se ne sprigionava.

Ma io amo quel che è duro, quel che è difficile, quasi inaccessibile: i sogni audaci dei più grandi uomini.

La vita sarebbe meno bella se non ci fosse questo sforzo verso qualcosa di meglio.

Questa ascesa che ci è proposta e che ci conduce di sforzo in sforzo sino alla perfezione.

Natale

Pace in terra.

Amore tra gli uomini.

È il messaggio di Natale; l'antico messaggio che gli uomini cantano nelle chiese e che le campane lanciano dai campanili.

Pace in terra.

Amore tra gli uomini.

E in tutta la terra, tra tutti gli uomini, poiché davanti a Dio non ci sono più né cristiani, né pagani, né continenti, paesi, nazioni; ma solamente uomini in un vasto mondo.

Pace in terra.

Amore agli uomini.

È il messaggio di Natale; l'antico messaggio tante volte ascoltato. Il messaggio che tuo nonno ha conosciuto e che il padre del nonno di tuo nonno ha cono-

sciuto; e puoi risalire così di generazione in generazione per diciannove secoli, e tutti l'hanno conosciuto.

È tuttavia la pace non è venuta, e nemmeno l'amore.

Ci sono bisticci tra i fanciulli, liti fra adulti, battaglie e guerre tra le nazioni.

Nessuno vuole avere torto. Nessuno vuole perdonare.

Tutti vogliono avere ragione. Tutti vogliono stare al primo posto. Tutti vogliono avere la parte più grossa. Ciascuno vuole essere il più grande, il più ricco, il più ammirato, il più amato, il "primo".

Dov'è colui che è tanto umile da andare silenziosamente a sedersi al secondo posto?

Dov'è colui tanto modesto da accontentarsi di una piccola porzione? Colui tanto buono da dare la sua parte agli altri?

Pace in terra.

Amore tra gli uomini.

È necessario che la pace venga. Faremo il possibile perché possa venire; giacché senza di essa non vi è la gioia.

Lo sai bene.

Non puoi essere felice quando c'è disordine dentro di te; desideri, invidie, gelosie collere; quando sei inquieta con il tuo vicino; quando detesti il tuo prossimo.

No, non puoi essere felice.

Pace nella tua anima. Pace nel tuo corpo. Pace nel mondo, fra gli uomini e fra i fanciulli.

Non litigare.

La lite è un germe della guerra.

Non essere gelosa di alcuno.

La gelosia è il principio della malevolenza.

Lavora nel tuo giardino e fa' di questo angoletto di terra qualcosa di meraviglioso. E lascia che anche gli altri lavorino nei loro giardini, secondo i programmi e i metodi che preferiscono.

Se il tuo vicino ama le violaccicche, che plants violaccicche davanti alla sua porta, giacché questi sono il suo gusto e la sua gioia. Ma tu, se preferisci le rose e i fiorranci, riempi il tuo giardino di rose e di fiorranci, affinché questi fiori profumino e colorino lo spazio che ti appartiene.

Non esigere dagli altri che abbiano i tuoi gusti e i tuoi interessi; non esigere che facciano come te. Lasciali liberi, cerca di comprendere e rispetta.

Non ti irritare quando i tuoi compagni sono attirati da cose che tu non comprendi o non ti interessano di quelle che tu preferisci.

Gli uomini sono diversi l'uno dall'altro. È naturale che le cose che li attraggano siano diverse. Non è necessario odiarsi, disprezzarsi o farsi del male per questo.

Un ragazzo picchia un altro ragazzo, e quest'ultimo gli rende il colpo. La battaglia è cominciata, si prendono a pugni, si ingiuriano, si rotolano per terra. Perché ha picchiato?

E l'altro, perché ha risposto? Hanno torto entrambi, giacché il primo non avrebbe mai dovuto picchiare e il secondo non avrebbe dovuto rispondere; avrebbe dovuto

perdonare subito, senza dire nulla.

Pace in terra.

Amore tra gli uomini.

È necessario che venga la pace. Faremo il possibile perché possa venire, giacché senza di essa non vi è gioia.

Sarai una persona pacifica e benevola; e nella tua corsa attraverso la fitta giungla del mondo faticherai talvolta per aprirti un passaggio attraverso liane e boscaglie, ma non farai del male a nessuno.

E quando ti slancerai nei boschi, felice e leggera, farai attenzione che i rami che tu scosti non vadano ad urtare il viso di quelli che ti seguono; eviterai che i ciottoli che si smuovono sotto i tuoi passi vadano a rotolare sui piedi di coloro che camminano dietro di te.

E quando il sentiero si farà stretto, serrato tra due pareti di roccia, e ti verranno incontro viaggiatori sconosciuti, ti scosterai dal sentiero, ti farai piccola piccola, ti appiatterai contro la parete perché gli stranieri possano passare.

Non cercherai dispute. Non cercherai litigi.

Non offenderai nessuno. Sarai una persona pacifica e benevola.

Natale... è il giorno di Dio.

E tu hai promesso di servire Dio.

Pensa alla Tua Promessa.

Servire Dio vuol dire servire il prossimo.

Servire il prossimo vuol dire servire Dio.

Tutto quello che dai agli altri lo dai a Dio.

Tutto quello che rifiuti agli altri lo rifiuti a Dio.

Pensa alla tua Promessa, giacché è Natale, e giacché siamo riunite intorno all'abete che ricorda tanti altri abeti luminosi, tante altre feste simili.

Che cosa hai fatto? Che cosa vuoi fare?

C'è tanta forza in te.

Sei così giovane e ricca.

Riempi lo spazio con il canto felice della tua anima.

Porta agli uomini quello che hai di meglio; il lavoro di ogni giorno, il tuo sforzo, e la tua buona volontà.

Non ti si può chiedere di più.

Non tutti gli uomini fanno questo. Perché se tutti gli uomini lo facessero, la terra non sarebbe più terra, sarebbe cielo.

Verrà un giorno in cui ogni uomo porterà agli altri uomini quel che ha di meglio: il lavoro di ogni giorno e il suo sforzo e la sua buona volontà.

Allora verrà la pace.

Come un fiume largo e tranquillo invaderà il mondo, e non ci sarà più disputa, né litigio, né collera, né dolore, né guerra, né rabbia, né odio, né violenza, né dolore: resteranno solo la bontà e la gioia, le due grandi forze che devi possedere e diffondere.

Mi dirai forse: queste sono parole; una visione come tante altre.

Non so.

Ma io credo all'avverarsi delle visioni.

Non è possibile che lo sforzo di migliaia di individui non approdi un giorno a qualcosa di compiuto e splendido.

Bisogna solamente aspettare.

Non bisogna forse attendere perché un fiore diventi frutto?

Perché il bocciolo diventi fiore?

Perché un fanciullo diventi uomo?

Bisogna attendere molto più a lungo perché un sogno si realizzi e perché una visione divenga realtà.

Ma non importa.

I secoli passano e le cose si compiono.

O pace, venga il tuo regno.

Che non ci sia tra noi che amore e bontà.

Sii pronta

Essere pronta,

non vuol dire essere preparata;

non vuol dire aver previsto tutto;

questo è impossibile;

nessuno può farlo.

La vita è troppo grande, troppo sconosciuta ancora, perché l'uomo possa dire:

“So cosa mi aspetta, voglio prepararmi”.

È ancora troppo forte.

Viene con una violenza, con un impeto che non risparmia nulla.

Tutto è scompigliato; i nostri progetti, i nostri piani, i nostri programmi, e talvolta il fine stesso che ci eravamo proposti.

Allora, se non siamo pronti, avremo il coraggio e la volontà di ricostruire, sulle rovine dei nostri sogni, altri sogni, altri progetti, un nuovo edificio?

Essere pronta,
non vuol dire essere preparata;
non vuol dire aver previsto tutto;
questo è impossibile;
nessuno può farlo.

Essere pronta,
vuol dire accettare la vita
vuol dire andare incontro al nuovo giorno;
tendere le braccia verso la sua ricchezza sconosciuta;
stare di fronte alle ore che vengono, calma e serena;
vuol dire vivere il presente con forza, coraggio e buona volontà, senza temere il domani, né quel che accadrà dopodomani; né quel che può accadere in un lontano futuro.

Il domani non è tuo.
Forse ti sarà rifiutato.

Perché ti esaurisci nella preparazione di domani trascurando la giornata di oggi?

L'oggi ti appartiene.

Ti è stato dato.

Accettalo come un'offerta della vita, e fa' di questo giorno qualcosa di bello.

Domani - se un domani ti sarà dato - farai la stessa cosa. E dopodomani lo stesso; e così di seguito, un giorno dopo l'altro, sino alla fine.

Essere pronta,
vuol dire accettare la vita;
tutta la vita;
come viene a noi;
con quel che ha di più bello e quel che ha di più triste;
con i suoi giorni leggeri che passano come farfalle, e
i suoi giorni gravosi che si trascinano come la nebbia sui
campi bagnati.

Essere pronta,
vuol dire essere disposta a fare quello che l'ora richiede;
vuol dire accettare con buona volontà.
Non è dalle tue parole che vedrò che sei pronta;
non è dalle tue azioni:
è dal tuo atteggiamento di fronte alla vita; forse dal
tuo sguardo.

Accettare... È molto.

Non è tutto.

Per essere pronta, bisogna aver scelto.

La vita è troppo ricca;
ci sono troppe cose che ci attraggono e ci richiamano.
Le forze fisiche ed intellettuali di un uomo non
bastano per abbracciare tutto e compiere tutto.

In questa diversità bisogna scegliere.

Quale sarà il verbo della tua vita?

Quale sarà il tuo canto?

Hai promesso di servire.

“Servire Dio, la famiglia, il prossimo”, questa è stata
la tua Promessa.

È il servizio che hai messo al centro della tua vita.

È a lui che ritornerai sempre, dopo essertene allon-
tanata, o esserti lasciata andare e averlo trascurato.

Servire è il tuo verbo.

L'hai voluto e lo vuoi ancora.

Lo sai bene che la tua vita non può essere che un'of-
ferta fatta agli altri.

Hai scelto.

Sei pronta.

Dammi il profumo dei tuoi fiori

Dammi il profumo dei tuoi fiori,
la purezza delle corolle aperte.

Dammi la calda luce del tuo sole,
il chiarore tranquillo delle tue stelle.

Non voglio essere una santa del tuo cielo,

ma una ragazza della tua terra;
e vivere la vita degli uomini,
come posso, come comprendo.
Dammi solo la forza di essere pronta sempre
e fare più di quel che è necessario,
per essere certa di non fare mai troppo poco;
perché sono Capo,
e mio è il compito di essere la prima dove c'è molto
lavoro,
dove l'impresa è ardua.



collana **sentieri**

rivolta ad esploratori e guide (12/16 anni)

serie *arte scout*:

Angoli di squadriglia, Antonella Liberati,

pp. 32, ill. b/n

Come realizzare un cartellone, Maurizio Loi,

pp. 32, ill. b/n

Decorazioni natalizie, Antonella Liberati,

pp. 32, ill. b/n

È qui la festa?, Antonella Liberati,

pp. 32, ill. b/n

Fardasé attaccapanni e scaffali, Irene Guerrieri,

pp. 32, ill. b/n

Fardasé strumenti musicali, Michela e Sergio Trama,

pp. 32, ill. b/n

Fardasé tavoli e sedie, Antonella Liberati,

pp. 32, ill. b/n

I nodi dell'avventura, Giorgio Cusma,

pp. 160, ill. b/n

Il collage, Paolo Marabotto,

pp. 32, ill. b/n

In forma con l'hébertismo, Cesare Bedoni,

pp. 132, ill. b/n

La squadriglia al campo estivo, Giorgio Cusma,

pp. 112, ill. b/n

Manuale di pionieristica, Enrico Rocchetti,

pp. 192, ill. b/n

Pasqua in festa, Antonella Liberati,

pp. 32, ill. b/n

Primi passi sul sentiero scout, Romano Nicolini,

pp. 52, ill. b/n

Pronto soccorso, Daniele Gui,

pp. 160, ill. b/n

Silhouettes, Maurizio Loi,

pp. 32, ill. b/n

Topografia, Enzo Poltini,
pp. 132, ill. b/n
Tutti in maschera, Antonella Liberati,
pp. 32, ill. b/n
Zainetti e tracolle, Irene Guerrieri,
pp. 32, ill. b/n

serie *esplorazione e natura*:

Alla scoperta del cielo stellato, Giorgio Cusma,
pp. 180, ill. b/n + mappa stellare
Dentro la Terra, Umberto Pasqui,
pp. 96, ill. b/n
Seguendo l'acqua, Giorgio Cusma,
pp. 144, ill. b/n

serie *racconti*:

Fuoco di bivacco, Annunzio Gandolfi,
pp. 192, ill. b/n
Il bracciale misterioso, Serge Dalens,
pp. 224, ill. b/n
La città di tela, Lucina Spaccia,
pp. 288, ill. a colori
Sette leoni, una mangusta e un cane, Chiara Montroni,
pp. 168, ill. a colori
Skautin' graffiati, Lucina Spaccia,
pp. 80, ill. b/n
Verso le terre del Gran Turco, Sergio Cametti,
pp. 192, ill. b/n

serie *spiritualità*:

Il libro di Lézard, Lézard,
pp. 128, ill. b/n
La preghiera in squadrighia, Roberto Del Riccio,
pp. 84, ill. b/n
Meditazioni scout sul Vangelo,
pp. 120, foto dell'autore b/n

Inoltre nella collana **i libri di B.-P.** ti consigliamo di leggere *Scoutismo per ragazzi*, pp. 372, ill. b/n

Finito di stampare
nel mese di marzo 2001
presso il Centro Poligrafico Romano
Via Dorando Petri, 20
00011 Bagni di Tivoli (Roma)